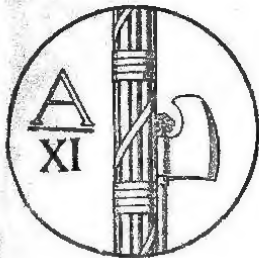


MINISTERO DELLA P~~ED~~UCAZIONE NAZIONALE

LA SCUOLA ELEMENTARE
NEL PRIMO DECENNIO
DEL REGIME FASCISTA



FIRENZE - FELICE LE MONNIER - EDITORE
XXVIII OTTOBRE MCMXXXII - XI

ESTRATTO DAL FASCICOLO 4-5 DEGLI
ANNALI DELL' ISTRUZIONE ELEMEN-
TARE - 28 OTTOBRE 1932 - XI =====

17374.9

L'ISTRUZIONE RELIGIOSA NELLA SCUOLA ELEMENTARE

In Regime Fascista ogni aula scolastica è ornata del Crocifisso e l'immagine dolcissima del Redentore spicca tra quelle di S. M. il Re e del Duce; in Regime Fascista *« a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica »*.

Ma non fu sempre così; e nel decimo anno della Rivoluzione Fascista è opportuno ricordare in qual modo e con quale animo i Governi che si succedettero in Italia dal 1859 al 1922 abbiano regolato la materia dell'insegnamento religioso.

La Legge Casati, del 13 novembre 1859, stabilì il principio che l'insegnamento religioso era materia obbligatoria nella scuola elementare.

Infatti l'art. 315 di detta legge disponeva: *« l'istruzione elementare è di due gradi, inferiore e superiore. L'istruzione di grado inferiore comprende: l'insegnamento religioso, la lettura, la scrittura ecc.... »*; e l'art. 325 della stessa legge: *« il parroco esaminerà gli allievi delle scuole sopra la istruzione religiosa, e quest' esame sarà dato nel tempo e nei luoghi che verranno stabiliti di comune accordo tra il Municipio e il parroco »*.

Com'è noto, la menzionata legge fu estesa gradatamente alle varie regioni, a mano a mano che queste erano aggregate al Regno d'Italia.

L'applicazione della legge Casati non diede luogo a controversie nel periodo che va dal 1859 al 1874, non provocò vivaci dibattiti neppure la circolare Correnti del 1870 che in sostanza cambiava radicalmente le norme della legge del 1859, rendendo l'insegnamento religioso da obbligatorio facoltativo.

Nel 1874 ebbe luogo alla Camera italiana la prima di-

scussione in materia: chi voleva addirittura proibire l'insegnamento religioso, chi lasciarlo facoltativo ai Comuni. Prevalse quest'ultima opinione con l'accettazione di un ordine del giorno Cairoli, nel quale si diceva che i Comuni avevano la facoltà di non dare l'insegnamento religioso.

Gravi dispute sorsero dopo la pubblicazione della legge Coppino del 1877, la quale sancì l'obbligo dell'istruzione elementare.

Tale legge all'art. 2, enumerando le materie d'insegnamento obbligatorie nella scuola elementare, sostituì alla religione « *le prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino* ».

Si ritenne dai più che la legge Coppino, sopprimendo dalle materie obbligatorie la religione, non avesse fatto che legittimare in certo qual modo la circolare Correnti del 1870, che trasformava da obbligatorio in facoltativo l'insegnamento religioso; ma alcuni invece furono d'avviso che la legge Coppino, non avendo disciplinata tutta la materia regolata dalla legge Casati, fosse tuttora in vigore nella parte che riguardava l'insegnamento della religione. Di questa opinione fu anche il Consiglio di Stato in un parere emesso il 17 maggio 1878.

Nel 1888 fu pubblicato, ministro il Coppino, il primo regolamento sulla istruzione elementare, e questo, a proposito della religione, prescrisse che tale insegnamento dovesse essere impartito solo agli alunni i cui genitori l'avessero richiesto.

Il regolamento sancì inoltre che il Consiglio scolastico provinciale dovesse stabilire il programma dell'insegnamento religioso da dare in ogni classe; attribuzione questa che il successivo regolamento del 1895 promosso dal Ministro Baccelli tolse al Consiglio scolastico, data la difficoltà di stabilire i programmi per una materia dichiarata facoltativa.

Altra innovazione di detto regolamento fu quella di dare facoltà ai maestri di accettare o meno l'incarico dell'insegnamento religioso.

Neppure il nuovo regolamento acquistò gli animi, tuttavia la grande maggioranza degli alunni delle scuole elementari ebbe l'insegnamento della religione.

Da accertamenti fatti nel 1897 risultò che su 49.800 scuole la religione era insegnata in 33.000, che su 2.300.000 alunni assistevano a detto insegnamento 1.500.000.

Risultò anche che di 8258 Comuni che risposero ad un *referendum*, 5976 davano a chi lo chiedeva l'insegnamento stesso,

2282 no; e che degli insegnanti che lo impartivano 11.000 erano maestri, 20.000 maestre e solo 2600 sacerdoti.

I dibattiti sulla questione si fecero successivamente più vivaci e tennero in grande fermento le popolazioni. Vi diede occasione la condotta di alcuni grandi Comuni che, conquistati dai *democratici*, malgrado il regolamento, si rifiutavano di fare impartire l'insegnamento religioso agli alunni le cui famiglie l'avessero richiesto, con il pretesto che il regolamento era incostituzionale avendo la legge Coppino abolito l'insegnamento stesso. Tale tesi fu avvalorata da un nuovo parere del Consiglio di Stato dell'8 maggio 1903, che, in difformità di quanto aveva precedentemente ritenuto, dichiarò che i Comuni non avevano l'obbligo di dare questo insegnamento, aggiungendo però che finchè restava in vigore il regolamento del 1895 questo si doveva applicare. Il Consiglio di Stato in pari tempo richiamò l'attenzione del Ministero sulla necessità di armonizzare, su questo punto così delicato, il regolamento con la legge sull'istruzione obbligatoria.

L'agitazione divenne anche più forte dopo la pubblicazione della legge Orlando del 1904, che non comprendeva la religione tra gli insegnamenti della scuola elementare.

I genitori cattolici vivamente protestarono e compilarono ovunque petizioni al Governo raccogliendo un numero grandissimo di firme.

In Roma soltanto furono raccolte 104.088 firme, delle quali ben 19.071 nei quartieri popolari di Trastevere e di Borgo Prati.

Il Ministro dell'istruzione On. Rava nominò una Commissione per redigere il nuovo regolamento sull'istruzione elementare il quale doveva, in adempimento del parere del Consiglio di Stato, essere armonizzato, per quanto si riferiva all'insegnamento religioso, con la legge Coppino.

La Commissione assolse il suo compito ed il nuovo regolamento, approvato con R. D. del 6 febbraio 1908, stava per essere pubblicato, quando l'On. Bissolati presentò alla Camera dei Deputati nella seduta del 18 febbraio dello stesso anno una mozione del seguente tenore:

« La Camera invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare vietando che in essa venga impartito in qualsiasi forma l'insegnamento religioso ».

Ocorre qui riportare la norma che nel nuovo regolamento disciplinava l'insegnamento religioso. L'art. 3 del regolamento stesso così disponeva:

« I Comuni provvederanno all'istruzione religiosa di quegli alunni i cui genitori la chiedano, nei giorni e nelle ore stabilite dal Consiglio scolastico provinciale, per mezzo degli insegnanti delle classi, i quali siano reputati idonei a quell'ufficio o lo accettino, o di altre persone, la cui idoneità sia riconosciuta dallo stesso Consiglio scolastico. »

« Quando però la maggioranza dei Consiglieri assegnati al Comune non creda di ordinare l'insegnamento religioso, questo potrà essere dato, a cura dei padri di famiglia che lo hanno chiesto, da persona che abbia la patente di maestro elementare e sia approvata dal Consiglio provinciale scolastico. In questo caso saranno messi a disposizione, per tale insegnamento, i locali scolastici nei giorni e nelle ore che saranno stabiliti dal Consiglio provinciale scolastico ».

La discussione vivacissima sulla mozione Bissolati durò ben otto sedute (18, 19, 20, 21, 22, 25, 26 e 27 febbraio 1908): è assai interessante la lettura dei resoconti di quelle sedute per avere un'idea dei costumi politici del tempo.

Poche voci sincere risuonarono allora nel Parlamento e fra queste le voci dell'On. Bissolati e dell'On. Santini.

L'On. Bissolati, che parlò con grande compostezza, dichiarò lealmente che egli voleva la scuola atea perchè questa avrebbe favorito l'avvento del regime socialistico.

L'On. Santini, oggetto di ridicolo anche in quell'occasione da parte di sovversivi e di liberali, parlò, come sempre, animosamente in difesa dei sacri ideali di Patria e di Religione.

I più cercarono di destreggiarsi tra gli ordini delle logge e le intimidazioni degli elettori: si ritenevano allora imminenti le elezioni politiche.

Sulla questione parlò, nella seduta del 21 febbraio, anche il cinico, sinistro uomo di Muro Lucano, svolgendo il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che la religione non possa costituire materia d'insegnamento scolastico in omaggio alla libertà di coscienza, invita il Governo ad assicurare il carattere laico della scuola elementare ».

Anche in quell'occasione Francesco Saverio Nitti mostrò la bassezza dei suoi sentimenti.

Dopo aver profetato che giammai vi sarebbe stata conciliazione tra il Vaticano e la Scienza, tra il Vaticano e l'Italia, il futuro alleato di Don Sturzo gridò:

« Io non credo all'ideale di Stato.... ma possiamo dare ideali ? Che significano gli ideali insegnati obbligatoriamente in tutte le scuole ?... »

« L'Italia non ha saputo vincere guerre e non ha avuto mai un grande sentimento di religione.... »

« Noi siamo un paese che vuol vivere di grandi cose e questo paese manca del necessario. L'Italia è un paravento, e dietro questo paravento non vi è nulla.... »

« Noi discutiamo di scuola e di religione e non abbiamo religione e non abbiamo scuole.... ».

E dire che proprio in quell'epoca l'Italia godeva, per lo sviluppo delle sue industrie e per altri fattori, di un grande benessere economico!

Pose fine al dibattito sulla mozione Bissolati il Presidente del Consiglio On. Giolitti con un discorso, come sempre molto abile, nel quale affermò che la questione dell'insegnamento religioso era stata dal nuovo regolamento risolta con il rispetto di tutte le libertà; e cioè con la libertà ai Comuni di ordinare o no l'insegnamento della religione, con la libertà ai maestri di accettare o no l'incarico dell'insegnamento stesso, infine con la libertà concessa ai padri di famiglia di fare insegnare la loro religione nei locali della scuola pubblica, qualora vi si fossero rifiutati i Comuni.

Postasi ai voti la mozione, votarono a favore 60 deputati, contro 347; quindi fu approvato l'ordine del giorno puro e semplice accettato dal Governo, con 279 voti favorevoli e 129 contrari.

Le disposizioni del nuovo regolamento, risultato di un equivoco, costituivano una solenne turlupinatura: con tutte le libertà concesse ai Comuni, ai maestri e ai padri di famiglia, il Governo, come fu acutamente osservato, aveva salvata un'altra libertà, quella propria di evadere il problema.

Sarebbe stato miglior partito abolire del tutto l'istruzione religiosa ridotta ormai ad una ben misera cosa.

All'insegnamento della religione era, di solito, riservata l'ul-

tima ora del sabato quando le scolaresche erano già stanche. Aggiungasi che tale insegnamento, dipendendo dal colore politico della maggioranza consigliare, era soggetto a frequenti interruzioni. In pochi luoghi i padri di famiglia si avvalsero della loro facoltà di fare insegnare religione nei locali scolastici in caso di rifiuto da parte dei Comuni, e ciò per non esporsi alle ire del partito dominante.

Tuttavia tale stato di cose restò immutato fino all'avvento del Fascismo al potere: nulla, assolutamente nulla, fecero i popolari quando parteciparono al Governo, nulla neppure quando uno di essi, l'On. Anile, divenne Ministro dell'istruzione.

Il prete di Caltagirone, arbitro della sorte dei Ministeri, non curò neppure di ottenere il ripristino del Crocifisso nelle aule scolastiche.

* * *

Solo il Duce del Fascismo, a pochi mesi di distanza dalla Marcia su Roma, in occasione della grande riforma scolastica, volle risolvere la questione dell'insegnamento religioso in modo conforme alle aspirazioni del popolo italiano, profondamente e sinceramente religioso.

Sono del Duce le parole che si leggono all'art. 3 del R. D. 1° ottobre 1923, riprodotto nell'art. 27 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577:

« A fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica ».

Tale concetto fu poi chiarito e completato nell'ordinanza 11 novembre 1923 con cui furono emanati i programmi:

« Alla religione che la legge considera fondamento degli studi elementari si fa un posto notevole in molti insegnamenti, in quanto essa l'investe necessariamente con il suo spirito. Il programma di canto prescrive canti religiosi; quello d'italiano offre frequenti occasioni per ricordare ed esaltare eroi della Fede; quello di occupazioni intellettuali ricreative indica come elementi di racconti del maestro anche motivi religiosi; nè occorre dire quanta parte dell'insegnamento di storia sia dedicata a figure ed avvenimenti importanti per la cultura religiosa.

« Perciò le ore speciali dedicate alla religione non sono molte e devono essere destinate alla meditazione degli argomenti indicati nel programma speciale, i quali sono come il punto di concentrazione di tutti gli elementi di cultura religiosa sparsi nei vari insegnamenti.... ».

* * *

Nell'attuazione di tali norme il Governo Fascista ha avuto ed ha cura gelosa che l'insegnamento della religione dia i migliori risultati; ogni difficoltà è stata ovunque superata con la cordiale e leale collaborazione delle Autorità scolastiche e di quelle ecclesiastiche. Per incarico del Ministero un dotto religioso dirige e coordina l'insegnamento della religione in tutto il Regno.

Si può asserire che la quasi totalità degli alunni frequenti le lezioni di religione. Le famiglie hanno in pratica dimostrato di non volersi giovare della facoltà loro concessa dall'ultimo comma dell'art. 27 del T. U.: *« Sono esentati dalla istruzione religiosa nella scuola i fanciulli i cui genitori dichiarino di volerli provvedere personalmente ».*

Gli insegnanti dispensati dall'insegnamento religioso per difetto di idoneità costituiscono anche essi una vera eccezione: raggiungono appena il 3 %. I Vescovi solo in casi rarissimi negano la dichiarazione d'idoneità, e cioè quando il maestro appartenga ad altra religione ovvero professi principii antireligiosi o si trovi in condizioni di famiglia irregolari dal punto di vista ecclesiastico.

Preoccupazione notevole all'inizio dell'applicazione della legge fu quella della relativa impreparazione degli insegnanti. Numerose furono perciò le iniziative dirette a colmare tali lacune. In quasi tutte le Diocesi furono nei primi anni organizzati corsi di religione dall'Autorità ecclesiastica, d'intesa con l'Autorità scolastica. Nei numerosi corsi di cultura organizzati dall'Autorità scolastica e da Enti vari, furono inserite anche lezioni di religione affidate a persone di gradimento dei Vescovi.

Alcune incertezze ed esitazioni si ebbero anche relativamente alle ispezioni.

Chiarito anzitutto il concetto che l'ispezione è fatta dal funzionario scolastico e che il Sacerdote interviene solo in veste di

competente, occorre definire le varie modalità relative alla designazione dei Sacerdoti delegati e al piano delle ispezioni. Tutta questa materia fu disciplinata nella circolare 28 marzo 1929, n. 54.

In un primo tempo si credette opportuno limitare il numero dei Sacerdoti delegati, per assicurare una più facile uniforme intesa con gli Ispettori scolastici. Dato però il numero e l'ubicazione delle scuole specie nelle regioni con popolazione scolastica dispersa, si finì col seguire il criterio di nominare un Sacerdote delegato quasi in ogni centro scolastico.

Dopo l'adozione del testo di Stato, che fissava la materia dell'insegnamento, e in modo speciale le domande e risposte e le preghiere da mandarsi a memoria, le ispezioni non hanno dato più luogo a incertezze o inconvenienti di sorta.

È opportuno porre in rilievo i giudizi che i Vescovi hanno dato sui risultati di tale insegnamento, sia nelle loro allocuzioni, sia nelle loro pastorali, sia nelle relazioni periodiche fatte alla Sacra Congregazione del Concilio.

Uno fra gli Arcivescovi più eminenti, afferma che *«l'insegnamento religioso nelle scuole primarie governative è proceduto bene e con frutto e, in non pochi luoghi, in modo veramente degno di lode»*.

Un altro eminentissimo Arcivescovo asserisce che *«il frutto non può che dirsi buono e sovente ottimo»*.

Un altro Pastore infine ringrazia i maestri e li chiama i suoi migliori e più validi collaboratori.

La cordialità dei rapporti con la Chiesa non si rileva solo da tali dichiarazioni, ma anche da altre manifestazioni: funzioni religiose all'inizio dell'anno scolastico, partecipazione di Parroci e di Vescovi a solennità scolastiche, Comunione pasquale degli alunni.

* * *

Così, per volontà del Duce, il sacro ideale della Religione, unitamente a quello della Patria, ha nella scuola il culto più vivo, e il nome di Dio risuona spesso nelle aule scolastiche.

Anche per questa ragione i fanciulli d'Italia, i nostri adorabili Balilla, amano intensamente il Duce, Colui che un bimetto dell'Alto Adige chiamò: *«Padre di tutti i ragazzi italiani»*.

Quattro anni or sono ebbi l'onore di accompagnare in una visita ad alcune scuole prossime al Brennero S. A. R. la Duchessa d'Aosta, la benemerita Presidente dell'Associazione « Italia Redenta ».

L'Augusta Principessa domandò ad un alunno di 2^a classe, un autentico allogeno, se sapesse il nome della persona alla quale si riferiva il ritratto appeso alla parete. Il fanciullo prontamente e con gli occhi scintillanti: « *Quello — rispose — è Benito Mussolini, il padre di tutti i ragazzi italiani* ».

GIULIO SANTINI.

LA SCUOLA ELEMENTARE DOPO DIECI ANNI DI REGIME FASCISTA

Il Governo Fascista, in questo suo primo decennio di vita, ha saputo e voluto apportare, con tenace fede e con visione realistica degli interessi della nazione, un rivolgimento integrale in tutte le forme d'attività della vita italiana. Il Paese, che era per essere bolscevizzato da forze inconsulte e declinava e ruina verso il disordine politico e sociale, si è visto assistito, sorretto da una ferma volontà e da una nuova giovanile forza. E quell'Italia, che ieri come gregge servile andava accattando da altri, quasi per imitazione, i modi e le forme di sua vita, si è rifatta maestra d'ogni altro popolo civile per i suoi ordinamenti e per la sua forza di organizzazione.

Al centro della vita di ogni popolo sta il problema dell'educazione e dell'istruzione. Appena assunto al potere, nello scorcio del 1922, questo problema il Governo Fascista volle affrontare e risolvere in pieno. Una serie di provvidenze, ponderatamente elaborate e rapidamente attuate, riformarono gli istituti scolastici dalle Università alla scuola elementare ed all'asilo infantile.

A vecchi e vieti organismi amministrativi subentravano altri nuovi, più agili e meglio rispondenti ai bisogni. La scuola che si adugiava in un formalismo, puramente informativo, ebbe l'alto compito di formare lo spirito e l'animo del giovane, cittadino in divenire della Patria rinnovata. Fu stroncata alla radice l'inconsulta concezione di una scuola, che si voleva laica ed agnostica; ed a fondamento e coronamento dell'istruzione dei fanciulli fu posta la religione cattolica.

Mettendo a raffronto la vita della scuola e lo spirito degli insegnanti, quali erano nel 1922 e quali sono oggi, a dieci

anni di distanza, ed osservando obbiettivamente dati e fatti, dovremo concludere che moltissimo ha fatto il Governo Fascista e che in dieci anni sono stati compiuti passi da gigante nel campo dell'istruzione e dell'educazione del popolo.

Nel 1922 il Fascismo volle operare come una ricognizione particolareggiata e minuta delle condizioni e del rendimento della scuola elementare e di anno in anno sono stati compiuti



Roma, 1923: S. A. R. il Principe ereditario, il Duce ed il Generale Diaz
alla tomba del Milite ignoto con i primi Balilla.

rilievi statistici sul fenomeno scolastico, dal Ministero dell'Educazione d'accordo con l'Ufficio centrale di statistica. Ci è facile quindi seguire passo passo lo svilupparsi, l'espandersi e il perfezionarsi delle istituzioni scolastiche come ci è del pari possibile fare di questo sviluppo un quadro certo, poichè basato sulla eloquente e sicura attestazione delle cifre.

Ricordiamo che l'assetto dell'istruzione elementare si fondava principalmente su tre leggi, del 1903, del 1904 e del 1911, le quali certo miravano e riuscirono a dare nuovi ordinamenti e nuovo impulso alla scuola. Con l'ultima di queste leggi si

avocarono gran parte delle scuole allo Stato e si assegnarono fondi, che parvero cospicui, per la diffusione dell'insegnamento elementare.

Ma anche la legge del 1911, che mirava ad elevare la scuola e notevolmente migliorò la condizione dei maestri e rafforzò la lotta contro l'analfabetismo, aveva nel suo stesso seno i germi della dissoluzione e della decadenza.

Accanto ai provveditori agli studi provinciali si volle creare un consiglio scolastico, composto di rappresentanti elettivi di interessi vari e della classe magistrale, il quale era chiamato a gestire un bilancio proprio ed a discutere e deliberare sulle cose della scuola.

Si vennero a creare in tal modo tanti piccoli parlamentini locali, presso i quali finivano col prevalere spesso i piccoli interessi personali di fronte a quelli ideali della scuola. Si creò un organismo che gli stessi studiosi della materia non sapevano come definire, perchè ibrida e indefinibile ne era la natura: organo dello Stato? consorzio scolastico? ente nuovo con propria personalità distinta da quella dello Stato, pur avendo a capo un funzionario governativo e pur essendo assistito da un ufficio governativo?

La scuola stessa diventava campo e mezzo di lotte elettorali.

Il Fascismo con taglio netto sciolse subito questo nodo gordiano, spazzando via ogni ibridità di forma e restituendo piena libertà all'amministrazione. I Provveditorati ridotti al numero di diciannove, uno per regione, furono affidati a persone sceltissime, assistite da un consiglio scolastico, non più sinedrio di discordanti interessi di politicanti, ma consesso di tecnici e di amici della scuola, chiamati ad illuminare e consigliare il capo degli studi nelle questioni importanti.

E contemporaneamente venne sveltita e ringiovanita l'intera organizzazione della scuola, di cui pernio periferico divenne il direttore didattico, che vigila e guida gli insegnanti.

Negli anni dopo la guerra si era vista la classe degli insegnanti come disorientata ed aperta alle correnti politiche dissolvitrici. Si ebbe, perfino, — cosa incredibile — uno sciopero dei pubblici educatori. Coloro che dovevano essere di guida alla fanciullezza disertavano il loro posto: segno pauroso ed ammonitore per i governanti di allora.

Col Fascismo, che pose il problema della scuola in primo

piano perchè ne intese tutto il valore essenziale per la vita stessa del paese, consimili fenomeni di disordine e di disorientamento cessarono subito. Forse i maestri elementari furono i primi ad intendere i nuovi tempi ed a seguire, con piena fede, le nuove idealità. E fu forza grandissima del Fascismo d'aver inteso che bisognava far leva sulla classe degli educatori per trasformare il volto della Patria. Nella scuola elementare, in vero, si plasmano gli animi dei fanciulli, cittadini in divenire.



Roma: Scuola elementare « IV novembre ». Esercitazioni ginniche di una squadra di Balilla.

Gli insegnanti elementari, è d'uopo riconoscerlo, hanno risposto con pieno fervore alla fiducia che il Fascismo ha in loro avuto. Hanno compreso che il loro compito non si arresta puramente ad un'istruzione formale dei fanciulli nelle ore ufficiali di lezione. Ogni iniziativa ha trovato nei maestri un esercito disciplinato ed intelligente di propagandisti. Le opere assistenziali, che integrano l'azione della scuola, prosperano, si diffondono e si affermano per l'interessamento di questi educatori, che anche al di fuori dello stretto orario scolastico si sentono legati alla scuola e la servono, poichè fanno del loro ufficio un apostolato.

LA RIFORMA E L'INCREMENTO DELLA SCUOLA

Come già dicemmo, nel 1922 il Governo Fascista volle condurre un'inchiesta, basata su dati di fatto, sulle condizioni ed il rendimento della scuola.

Questo studio portò alla conclusione che, da un punto di vista d'insieme, il numero delle scuole e dei maestri si dovesse



Leggiadro interno di una scuola rurale nel Veneto (Comune di Soave).

ritenere sufficiente alla popolazione scolastica, ma che vi era bisogno di una migliore e più oculata dislocazione di scuole, poichè si notavano, da una parte, molte scuole pletoriche, frequentate cioè da un eccessivo numero di alunni e, d'altra parte, numerose scuole anemiche con un piccolo numero di frequentatori, che non giustificava l'esistenza stessa della scuola. Si lamentava poi una troppo alta percentuale di obbligati che non si iscrivevano alle scuole ed un notevole numero di disertori, cioè di iscritti che non frequentavano.



Altare (Liguria): Edificio scolastico.



Verso « il battesimo dell'aria »:
allunni della Scuola « G. Mameli » di Roma in visita all'Aeroporto di Centorelle.

Il rendimento stesso della scuola risultava scarso, poichè era rilevante il numero dei non promossi, che congestionavano le classi con danno del profitto e della disciplina.

Nel 1921-22 vi erano infatti tre milioni e 300 mila alunni distribuiti in 112 mila classi, affidate alla cura di 86 mila insegnanti. Ma su quattro milioni e mezzo di obbligati soltanto tre milioni e 300 mila erano gli iscritti alla scuola. Adunque oltre un milione e 200 mila fanciulli, oltre un quarto degli obbligati disertavano la scuola.

Dinanzi alle risultanze degli accertamenti fatti occorreva, anzitutto, dare un diverso assetto alla distribuzione delle scuole nel territorio, promuovere ogni azione perchè si elevasse la frequenza; ed occorreva dare uno spirito nuovo ed un'anima nuova alla scuola più rispondenti alle nuove idealità.

Con i programmi del novembre 1923 la scuola fu indirizzata verso nuove mète; si volle rispettata la personalità del fanciullo, del quale il maestro non doveva soffocare la spontaneità di manifestazioni.

Più che istituire nuove scuole, si provvide gradatamente a distribuire meglio quelle esistenti. Dove erano scuole pletoriche, furono costituite nuove classi; le classi anemiche furono soppresse in quei luoghi per i quali se ne riconobbe inutile l'esistenza. Con la distinzione delle scuole tra classificate, non classificate e sussidiate, si provvide a dare ad esse una maggiore e migliore efficienza.

Infatti nelle località dove era scarso il numero di alunni vennero sclassificate le scuole esistenti e queste furono affidate ad enti di cultura che, sotto la guida dell'autorità scolastica, potevano con miglior agio curare l'istruzione nei gruppi rurali meno popolosi e potevano, insieme, anche compiere opera di assistenza. Sorsero anche scuole sussidiate, cioè scuole nate dalla libera iniziativa locale, senza inciampi burocratici di forma, là dove gli obbligati non superavano il numero di quindici.

Queste provvidenze incanalavano già la scuola verso un migliore assetto e verso un rendimento maggiore.

Riordinata in questo modo la scuola, il problema scolastico negli anni successivi si ridusse tutto al bisogno di far diminuire il numero dei fanciulli obbligati all'istruzione, che non accedevano alla scuola. Infatti la massa di scuole e di maestri esi-

stenti era ancora, si può dire, bastevole ai bisogni dell'istruzione, ed occorre solo provvedere, in numero limitato, a istituzione di nuove scuole.

In quegli anni le generazioni che entravano nell'età dell'obbligo dell'istruzione erano quelle dei nati durante il periodo della guerra. Per qualche anno vi fu, quindi, una stasi e, si può dire, una contrazione nel numero dei fanciulli tra i 6 ed i 12 anni.

Col 1925 incominciano ad affluire nella scuola elementare i nati dopo il periodo bellico, incomincia, quindi, a sorgere il problema più grave di accrescere in modo cospicuo il numero degli insegnanti e delle scuole per far fronte all'aumento notevole e progressivo dei fanciulli da istruire.

Il progredire del numero degli obbligati e di quello degli iscritti in questi ultimi anni ci è dato dalla seguente tabella:

Anni scolastici	Numero dei fanciulli obbligati	Numero dei fanciulli iscritti
1926-27	4.486.918	3.463.715
1927-28	4.600.401	3.702.130
1928-29	4.674.362	3.879.479
1929-30	4.748.862	4.153.784
1930-31	4.936.734	4.382.185

L'accrescimento annuale degli obbligati è costante e cospicuo, quello degli iscritti è anche esso non soltanto continuo, ma più intenso, tanto che le due cifre tendono ad eguagliarsi: *quod est in votis*. Se dal '26 al '31 si nota un numero maggiore di 450 mila fanciulli in età dell'obbligo, l'accrescimento della popolazione scolastica in quei cinque anni è di 900 mila alunni.

Ancora, se mettiamo a raffronto la cifra degli obbligati, accertata per il 1921-22 (4.504.948 fanciulli) con quella degli obbligati del 1930-31 (4.936.734 fanciulli) troviamo una differenza di 400 mila fanciulli, mentre la popolazione scolastica che dai 3.350.744 frequentanti del 1921-22 sale ai 4.382.185 del 1930-31, ci dà un aumento veramente cospicuo di oltre un milione di alunni. Il prospetto della pagina seguente ci dà la misura esatta, per regione, di questo aumento veramente formidabile.

L'aumento dei frequentanti è più che proporzionale a quello degli obbligati, tanto che se nel 1921-22 la cifra dei fanciulli che non frequentavano le scuole raggiungeva 1.200.000, questa cifra nel 1927-28 si era ridotta a 900 mila fanciulli. Nell'anno degli ultimi accertamenti statistici — 1930-31 — gli obbligati

ALUNNI ISCRITTI NELLE SCUOLE ELEMENTARI PUBBLICHE

REGIONI	Anno scolastico 1921-22	Anno scolastico 1930-31
	Alunni delle scuole elementari pubbliche al 1° gennaio 1922	Alunni delle scuole elementari pubbliche all'inizio dell'anno scolastico
Piemonte	323.287	316.476
Lombardia	576.393	581.809
Liguria	120.842	124.082
Veneto	847.890	539.773
Venezia Giulia	—	121.156
Venezia Tridentina	—	89.438
Toscana	259.888	291.701
Emilia	348.617	389.512
Marche	117.740	145.459
Umbria	71.721	81.659
Lazio	119.744	243.385
Abruzzi	93.968	180.757
Molise	23.783	
Campania	224.271	343.028
Puglie	169.235	246.138
Basilicata	33.389	50.498
Calabria	63.538	164.324
Sicilia	256.391	369.512
Sardegna	60.037	101.273
	3.710.744	4.379.985

che non risultavano iscritti alle scuole elementari pubbliche erano ancora diminuiti a poco più di mezzo milione.

Ma questa cifra se statisticamente è esatta, in quanto fra gli obbligati vengono considerati tutti i fanciulli tra i 6 e i 12 anni, non risponde interamente al vero, o, per meglio dire, ci dà una nozione non esatta del fenomeno della diserzione dalla scuola. Agli iscritti nella scuola pubblica sono, infatti, da aggiungere per il 1930-31 i 168 mila alunni delle scuole private

e ancora i 23 mila alunni delle scuole sussidiate. Il numero degli obbligati, che non curano di istruirsi, vien, dunque, già di molto ad assottigliarsi, senza tener conto, poi, dei fanciulli che usufruiscono dell'istruzione paterna.

Tra gli obbligati, abbiamo visto, sono annoverati tutti i fanciulli dai 6 ai 12 anni, ma molti sono i giovanetti che tra i 10 e i 12 anni — circa 40 mila — entrano nelle scuole secondarie di ogni specie. Anche questo numero di fanciulli è da



Milano: Scuola all'aperto « Umberto di Savoia ». Una lezione di aritmetica.

sottrarre, pertanto, dalla massa degli obbligati, mentre non trova riscontro nel numero dei frequentanti delle scuole elementari. Va rilevato, infine, che specie nelle frazioni di molti comuni, come in quasi tutte le scuole non classificate e sussidiate, manca il corso superiore della scuola elementare — 4^a e 5^a classe — di modo che molti scolari ancora prima del 12° anno si allontanano dalla scuola per aver compiuto il ciclo di studi che è loro possibile. Anche questi ragazzi, che tuttavia hanno frequentato la scuola, appaiono nel novero degli inadempienti nel freddo calcolo aritmetico del numero degli obbligati.



Edificio di scuola lombarda (Cogliate, Scuole Comunali « C. Battisti »).



Una scuola rurale nel Piemonte (Scuola « P. Boselli » di Luisetti di Camiana).



Preparativi per la festa « Pro dote della Scuola » (Milano. Scuola « I. Ruffini »).



Danze regionali (la Furlana) alla Scuola Rinnovata della Ghisolfi, a Milano.

Tenuto conto di tutti questi dati e fatti si può dire, senza tema di errore, che in effetti gli inadempienti all'obbligo scolastico si possono ritenere accertati per il 1930-31 nel numero di solo 200 mila fanciulli. Gli inadempienti sono oramai appena il 5 % della popolazione scolastica. Risultato veramente magnifico dell'istruzione popolare, quando si pensi che ancora nel 1921 gli analfabeti nell'età dai 6 ai 15 anni raggiungevano il 25 %.

Non sono noti ancora i dati sull'analfabetismo, rilevati col censimento del 1931, tuttavia da dati indiretti (come il numero degli sposi che firmarono l'atto di matrimonio, le percentuali degli analfabeti tra gli iscritti di leva), si può rilevare come l'analfabetismo si sia ridotto a meno del 10% della popolazione. Infatti su 100 sposi nel 1931 sottoscrissero 92 e su 100 iscritti di leva nel 1930 circa 90 erano alfabeti, mentre la percentuale nel 1925 era rispettivamente di 82 e di 77.

A debellare l'analfabetismo ha contribuito in modo cospicuo la scuola elementare, sorretta dalla rinnovata coscienza del popolo che ha compreso, per merito del Fascismo, il valore dell'istruzione; e vi ha contribuito anche l'istruzione impartita agli adulti nelle scuole serali e festive, che funzionano in ogni parte e per le quali lo Stato eroga oltre 5 milioni annui. Ma buon sintomo del diffondersi dell'istruzione tra le nuove generazioni si riscontra nel fatto che il bisogno di queste scuole per adulti, se pur non è ancora scomparso, si va molto attenuando.

* * *

All'istruzione di questo ingente numero di nuovi iscritti alla scuola, che progressivamente è aumentato specie negli ultimi anni, come si è provveduto?

Dicemmo già che nei primi anni del Fascismo non occorre creare in grande quantità nuove scuole, poichè una migliore distribuzione di quelle esistenti era sufficiente ad ospitare tutti i fanciulli che si iscrivevano. Ma dal 1926 l'accrescimento della popolazione scolastica ha raggiunto e sorpassato i 200 mila alunni ogni anno.

Fu d'uopo, quindi, provvedere ad istituire sempre nuove scuole, affinchè tutti gli obbligati trovassero posto. Ed infatti

dal 1926 ad oggi sono state istituite, tra classificate e non classificate, circa 12 mila nuove scuole, le quali hanno servito ad arginare il problema scolastico.

Ogni scuola rappresenta un insegnante, ma non una sola classe, poichè a molti maestri sono affidate classi abbinate, e talvolta lo stesso insegnante, con orario alternato, cioè insegnando la mattina ed il pomeriggio, regge anche tre classi.



Milano: Scuola all'aperto « Umberto di Savoia ».
Come le alunne imparano a diventare buone mamme.

Si aggiunga inoltre, che tutti gli insegnanti delle scuole non classificate reggono tre classi, poichè per la scuola non classificata si è mantenuto il tipo della scuola unica rurale.

Un confronto tra il numero delle classi esistenti nel 1921-22 e quello accertato per il 1930-31 ci dà un quadro completo ed esatto dell'enorme aumento di classi che si è verificato. Queste nel 1921-22 erano 112.073 ed alla fine del 1930-31 erano 147.796 con un aumento di oltre 35 mila unità.

Accanto alle cifre assolute, nel prospetto della pagina seguente sono riportate le cifre relative, cioè il numero di classi

esistenti nel 1921 e nel 1931 per ogni 10 mila abitanti, vale a dire per ogni 1100 obbligati. Tenuto conto dell'accrescimento della popolazione, dalla lettura del prospetto consegue che il numero delle classi è cresciuto non solo in senso assoluto ma

SCUOLE ELEMENTARI
(numero delle classi)

REGIONI	Classi (1921-22)	Aliquota per 10.000 abitanti	Classi (1930-31)	Aliquota per 10.000 abitanti
Piemonte	12.909	38,10	14.912	42,60
Lombardia	16.192	31,60	17.978	32,40
Liguria	4.019	30,60	5.088	35,20
Venezia Giulia	—	—	4.473	45,70
Venezia Tridentina	—	—	4.064	70,60
Veneto	12.848	32,40	14.962	36,30
Toscana	8.311	29,30	10.897	38,80
Emilia	10.140	34,30	12.911	40,10
Marche	4.853	42,20	6.338	52,—
Umbria	3.150	42,70	4.743	68,30
Lazio	3.977	26,10	8.013	33,60
Abruzzi	5.153	34,10	7.135	47,50
Molise	9.210	25,70	9.957	28,40
Campania	4.913	20,90	5.574	22,40
Puglie	1.222	26,10	1.552	30,50
Basilicata	4.355	28,90	5.584	33,40
Calabria	8.443	20,40	9.914	24,80
Sicilia	2.378	27,40	3.101	31,80
Sardegna	112.073	30,80	147.796	39,60

anche in senso relativo. Ogni 10 mila abitanti vi sono oggi circa quaranta classi mentre nel 1921 ve ne erano solo circa trentuna.

RENDIMENTO ED EFFICIENZA
DELLA SCUOLA

Dai dati esposti e dai raffronti fatti risulta quale nuovo e forte impulso sia stato dato alla scuola elementare durante questo primo decennio del Fascismo.

Dall'inchiesta sulla condizione della scuola nel 1921-22 risultava anche che il rendimento e l'efficienza della scuola non

era quello che si sarebbe potuto aspettare. Eccessivo era, infatti, il numero di alunni che, dopo essersi iscritti, si allontanavano dalla scuola, come esiguo sembrava il rapporto tra i promossi ed i frequentanti, e quindi scarso il profitto degli alunni.

Mettendo a raffronto il numero degli iscritti e dei frequentanti con quello degli obbligati, troviamo che nel 1921-22 su 100 obbligati soltanto 78 si iscrivevano alla scuola e di questi appena 64 frequentavano assiduamente la scuola, cioè effettivamente traevano profitto e giovamento dalla scuola. Cifre, in verità, poco confortanti e che fanno supporre essere allora scarso, almeno generalmente, l'interessamento degli insegnanti per la scolaresca.

Nel 1930-31 queste cifre sono di gran lunga migliorate: su 100 obbligati gli iscritti raggiungono la cifra di 89 e i frequentanti quella di 77.

REGIONI	Anno scolastico 1921-22		Anno scolastico 1930-31	
	Alunni		Alunni	
	Iscritti su 100 obbligati	Frequentanti su 100 obbligati	Iscritti su 100 obbligati	Frequentanti su 100 obbligati
Piemonte	83	73	98	88
Lombardia	97	86	93	84
Liguria	79	71	85	75
Venezia Giulia	—	—	98	91
Venezia Tridentina . .	—	—	98	77
Veneto	112 *	94	96	85
Toscana	84	70	87	79
Emilia	103 *	90	94	83
Marche	95	78	96	84
Umbria	92	74	99	87
Lazio	72	60	93	79
Abruzzi	83	66	91	77
Molise	69	53	78	66
Campania	62	48	77	65
Puglie	66	55	85	71
Basilicata	68	54	74	62
Calabria	41	32	76	63
Sicilia	59	47	88	71
Sardegna	72	53	—	—
	78	64	89	77

* Nel Veneto e nell'Emilia si è avuto un numero di iscritti leggermente superiore agli obbligati per la presenza di numerosi fanciulli appartenenti a regioni devastate dal nemico, i quali, anche dopo l'età dell'obbligo, hanno continuato a frequentare la scuola. Si è trattato, però, di un fenomeno transitorio.



La cura del giardinaggio in una scuola rurale dell'Agro Romano (Villa Senni).



Disegno all'aperto (Scuola « G. Carducci » di Roma).



Edificio scolastico a Gassino Torinese.



La Scuola nell'anno XI:
il nuovo edificio scolastico « Rosa Molteni Mussolini »
inaugurato a Forlì, all'inizio dell'anno XI, alla presenza del Duce.

La percentuale dei frequentanti ha oramai raggiunto quello che prima era il numero degli iscritti a principio d'anno. Le regioni che nel 1922 davano il maggior numero di disertori dalla scuola, e cioè quelle meridionali, sono giunte a percentuali altissime di iscritti e di obbligati, e vanno oramai di pari passo con le regioni, che, per le stesse loro condizioni economiche, da gran tempo sentivano pienamente l'importanza dell'istruzione.

L'efficienza della scuola ci è data ancora dal raffronto di fanciulli promossi rispetto agli iscritti, poichè certamente è il risultato finale di ciascun anno di studio che ci dà la misura del profitto delle scolaresche.

Mettiamo anche, riguardo a questo aspetto del problema scolastico, a raffronto i dati del 1921-22 con quelli del 1930-31. Il numero assoluto dei promossi sui frequentanti è cresciuto di circa 700 mila fanciulli: risultato certo cospicuo e notevole, anche tenuto conto dell'accresciuta popolazione scolastica.

REGIONI	Anno scolastico 1921-22		Anno scolastico 1930-31	
	Numero degli alunni iscritti	Alunni promossi	Numero degli alunni iscritti	Alunni promossi
Piemonte	328.297	223.074	316.476	221.333
Lombardia	576.393	377.570	581.809	400.155
Liguria	120.842	84.274	124.082	86.825
Venezia Giulia	—	—	121.156	83.739
Venezia Tridentina . .	—	—	89.438	68.064
Veneto	487.890	309.714	639.778	333.488
Toscana	259.888	167.940	291.701	195.761
Emilia	348.617	213.680	389.512	248.357
Marche	117.740	70.322	145.459	94.150
Umbria	71.721	41.918	81.659	51.453
Lazio	119.744	73.305	243.585	152.674
Abruzzi	93.968	50.643	182.757	106.035
Molise	23.783	15.716	—	—
Campania	224.271	141.844	343.028	204.112
Puglie	169.235	106.587	246.138	161.935
Basilicata	33.389	20.381	50.498	29.385
Calabria	63.538	36.623	164.324	92.926
Sicilia	256.391	163.086	369.512	225.671
Sardegna	60.037	39.699	101.273	51.959
	3.350.744	2.136.376	4.382.185	2.808.022

Se alle cifre assolute sostituiamo quelle relative, che ci danno migliore e più precisa nozione dei risultati reali, possiamo ancora constatare l'aumentata efficienza della scuola tra il 1921-22 e il 1930-31.

Su 100 iscritti nel 1921-22 erano 81 i frequentanti e 62 i promossi, e nel 1930-31 i frequentanti erano divenuti 86 ed i promossi 72.

Queste cifre ci assicurano che l'opera del maestro si è intensificata e migliorata in questi dieci anni e che egli, con maggiore

REGIONI	Anno scolastico 1921-22		Anno scolastico 1930-31	
	Alunni		Alunni	
	Frequentanti su 100 iscritti	Promossi su 100 frequentanti	Frequentanti su 100 iscritti	Promossi su 100 frequentanti
Piemonte	85	65	89	77
Lombardia	89	65	88	78
Liguria	88	69	91	75
Venezia Giulia	—	—	91	74
Venezia Tridentina	—	—	97	78
Veneto	84	63	88	70
Toscana	83	64	90	73
Emilia	86	61	88	72
Marche	82	59	87	74
Umbria	81	58	88	70
Lazio	83	61	85	72
Abruzzi	79	53	84	69
Molise	77	66	84	70
Campania	77	63	84	76
Puglie	83	62	84	69
Basilicata	80	60	84	67
Calabria	78	57	83	73
Sicilia	79	63	79	65
Sardegna	73	66		
	81	62	86	72

cura, si occupa di richiamare alla scuola i riluttanti, di sorvegliare che la frequenza degli alunni sia più assidua e continua, e ci danno pieno affidamento anche del rinnovato valore morale del maestro, il quale insegna con più amore e diligenza, facendo in modo che la scuola sia più efficiente.

ACCRESIMENTO DEL NUMERO DEGLI INSEGNANTI E SPESA PER L'ISTRUZIONE ELEMENTARE

Nelle scuole elementari al 1° gennaio 1922 vi erano tre milioni e mezzo di iscritti, compresi gli scolari della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina.



I Principi di Piemonte a Napoli visitano la Scuola all'aperto « Tenencia Orsi ».



Il Duce e la Scuola: omaggio floreale di alunni di una scuola del suburbio napoletano.

Nel 1930-31, ultimo anno per il quale sono stati compiuti ed elaborati i rilievi statistici, la massa degli alunni era aumentata di 950 mila rispetto al 1922. Nel 1931-32 oltre 4 milioni e mezzo hanno frequentato le scuole elementari.

In dieci anni la popolazione scolastica è cresciuta di oltre un milione di fanciulli: fenomeno grandioso di efficienza della scuola rinnovata, segno certo della coscienza scolastica ride-statasi.



Scuola rurale nell'Agero, Romano (Botte, frazione del Comune di Vetralla).

Come si è provveduto all'educazione di questa ingente nuova schiera di alunni ?

Nel 1921-22 gli insegnanti erano 86.366 (escluse la Venezia Giulia e la Tridentina) e, come si è visto, il loro numero era più che sufficiente ai bisogni della scuola, poichè dagli accertamenti allora fatti risultò che la quantità delle scuole esistenti e il personale ad esse addetto erano più che sufficienti ai bisogni generali, ma soltanto occorreva provvedere ad una migliore distribuzione territoriale di scuole e di insegnanti. Ed invero in quell'anno, come negli anni immediatamente successivi, la popolazione scolastica non ebbe notevole accrescimento, anzi ebbe a subire una qualche contrazione. Accedevano, infatti, alla scuola

le generazioni dei nati durante il periodo della grande guerra, più scarse di numero.

La ripresa rilevante del numero di iscritti si è iniziata tra il 1925 e il 1926. La tenace propaganda scolastica del Governo Fascista cominciava a dare i suoi buoni frutti, diradando le file dei disertori della scuola; contemporaneamente i fanciulli, nati numerosi dopo la guerra, entravano nell'età dell'obbligo scolastico.

Nel 1925 gli insegnanti erano in numero di 92 mila; appena un migliaio in più di quelli esistenti nel 1921-22. Infatti nel 1922 gli insegnanti assommavano a 91 mila, compresi i 5 mila insegnanti della Venezia Giulia e Tridentina.

A cinque anni di distanza, nel 1930, la massa degli insegnanti raggiungeva la cifra di 97.509, e con le duemila nuove scuole pubbliche istituite nel 1931-32 il numero degli insegnanti arriva a 100 mila. Ed a queste cifre sono ancora da aggiungere i 6700 maestri di scuole private, ed i mille insegnanti delle scuole sussidiate.

Nel prospetto della pagina seguente sono messi a raffronto, per ciascuna regione, i dati del 1921-22 e del 1930-31.

Le cifre ci indicano che il numero dei maestri non soltanto è cresciuto in senso assoluto, ma anche in senso relativo. Infatti la popolazione del Regno nel 1922 era di 38 milioni di abitanti e si contavano 2,31 maestri per mille abitanti, e cioè per 110 obbligati, mentre nel 1931 con una popolazione di oltre 41 milioni di abitanti per ogni mille abitanti vi erano 2,41 maestri e cioè ogni 10 mila abitanti, e quindi ogni 1100 obbligati all'istruzione elementare, vi è un maestro in più.

Un'attenta lettura del prospetto ci mostra come, in senso assoluto ed in senso relativo, l'accrescimento del numero dei maestri sia stato rilevante specie nelle regioni meridionali. In Sicilia ed in Sardegna, vale a dire nelle regioni che più abbisognavano di scuole, perchè maggiore vi era l'analfabetismo e la diserzione scolastica. Così in Basilicata, rispetto al 1922, si contano oltre 140 insegnanti in più; in Calabria e nelle Puglie oltre 300 in più; in Sardegna circa 200 insegnanti in più ed infine in Sicilia mille nuovi insegnanti. Non deve far meraviglia la diminuzione di insegnanti che si rileva per la Campania, poichè col passaggio di una parte della soppressa provincia di Caserta al Lazio, quella regione ha attualmente una popolazione inferiore a quella del 1921. A prima vista, poi, può sembrare strano

ed inspiegabile il diminuito numero di insegnanti del Piemonte, ma deve tenersi presente che in questa regione nel 1922 si notava un complesso di scuole con pochi alunni, le quali fu d'uopo sopprimere perchè risorgessero altrove, dove maggior: era il bisogno, senza aggravio di spese per l'Erario. Del resto, oramai, anche per il Piemonte vi è una ripresa nell'accrescimento del numero dei maestri, che se erano oltre 10 mila nel 1922, si ridussero a 9400 nel 1924 per ascendere a 9820 nell'anno 1931.

DISTRIBUZIONE DEI MAESTRI ELEMENTARI PER REGIONI

REGIONI	Anno scolastico 1921-22		Anno scolastico 1930-31	
	Numero degli insegnanti	Aliquota per 1000 abitanti	Numero degli insegnanti	Aliquota per 1000 abitanti
Piemonte	10.096	2,98	9.820	2,80
Lombardia	18.351	2,61	13.335	2,50
Liguria	3.452	2,63	3.638	2,50
Venezia Giulia	—	—	2.686	2,74
Venezia Tridentina . .	—	—	2.354	3,86
Veneto	9.052	2,28	9.706	2,35
Toscana	5.619	1,98	6.085	2,17
Emilia	7.035	2,38	7.603	2,36
Marche	3.191	2,77	3.344	2,74
Umbria	1.898	2,57	1.801	2,59
Lazio	3.393	2,23	5.865	2,46
Abruzzi	2.652	2,42	3.878	2,58
Molise	808	2,85		
Campania	7.791	2,17	7.313	2,10
Puglie	4.616	1,96	4.945	2,02
Basilicata	1.027	2,19	1.168	2,30
Calabria	3.119	2,07	3.428	2,09
Sicilia	7.418	1,79	8.430	2,1
Sardegna	1.848	2,13	2.110	2,18
	86.366	2,31	97.509	2,43

Dello sviluppo veramente grandioso della Scuola elementare, della diffusione della istruzione del popolo in continua ascesa si ha la riprova in poche cifre, le quali rappresentano come le tappe del continuo infittirsi delle schiere degli educatori, chiamati a compiere l'opera santa di educare ed istruire la fanciullezza.

Poche cifre, ma più che eloquenti, varranno a rendere chiaro ed aperto questo fenomeno.

Nel 1871 gli insegnanti elementari erano soltanto 34.300. All'alba del nuovo secolo, nel 1901, il loro numero si aggirava intorno ai 55 mila. Nel 1915, dopo l'applicazione della legge 4 giugno 1911, che aveva concesso larghi mezzi per il progredire dell'insegnamento elementare, la schiera degli insegnanti raggiungeva la ragguardevole cifra di 75 mila individui. Prima



Scuola rurale in Abruzzo (Albaneto, frazione del Comune di Leonessa).

della marcia su Roma, nel 1922, i maestri, come si è detto erano 86 mila, ed a dieci anni di distanza essi hanno non solo raggiunto ma largamente superato il numero di 100 mila.

Quale era e quale è la spesa per pagare stipendi ed indennità a questa massa sempre crescente di pubblici educatori?

Nel 1904 la spesa per il funzionamento delle scuole elementari era sostenuta principalmente dai comuni, che le amministravano, salvo i contributi che lo Stato doveva per effetto delle leggi 11 aprile 1886, n. 3758, e 8 aprile 1904, n. 407.

I comuni spendevano, in complesso, 68 milioni di lire, con un contributo di 3 milioni a carico dello Stato.

Per effetto della legge 4 giugno 1911, n. 487, l'amministra-

zione delle scuole venne assunta dallo Stato, tranne quella dei comuni capoluoghi di provincia e di circondario e di qualche comune, il quale aveva voluto conservarla.

In complesso tra comuni e Stato si spendeva, nel 1915, per gli insegnanti elementari la somma di circa 127 milioni.

Intervenute nuove leggi e disposizioni, che importavano aumento degli stipendi e delle indennità, la spesa sostenuta dallo



L'inaugurazione della Scuola « Umberto I » a Torino
alla presenza dei Principi di Piemonte.

Stato per gli insegnanti ha raggiunto e superato i 780 milioni di lire annue. A questa somma sono da aggiungere le somme erogate dai comuni, che conservano l'amministrazione delle proprie scuole.

Per effetto della legge sulla Finanza locale, la spesa per il pagamento degli insegnanti elementari è venuta a gravare interamente sull'Erario. Oramai, oltre un miliardo e 50 milioni di lire gravano annualmente sul bilancio dello Stato per pagare i maestri.

Alla distanza di ventotto anni la spesa è divenuta quindici volte maggiore !

* * *

Questo aumento quasi iperbolico di spesa dipende da due cause concorrenti: dal numero sempre crescente degli insegnanti elementari e dal miglioramento economico loro concesso.

Invero nel 1904, per effetto della legge 8 luglio di quell'anno, gli stipendi furono portati a 1140 lire per le scuole urbane ed a 1000 lire per le scuole rurali. E vi era ancora una distinzione



Il Duce visita la Scuola agraria femminile fascista di Sant'Alessio in Roma.

tra gli stipendi per scuole maschili e quelli per scuole femminili, che erano più bassi. Non parliamo poi delle scuole non classificate e di quelle facoltative, i cui insegnanti avevano rispettivamente lire 500 e lire 200 annue. La legge 4 giugno 1911, n. 487, apportò un miglioramento sensibile alla condizione dei maestri, elevando tutti gli stipendi di L. 200 annue, ma lasciò ancora in vita la distinzione tra stipendi per maestri di scuole urbane e rurali, di scuole maschili e femminili, di scuole classificate, non classificate o facoltative.

Un decreto del 13 maggio 1920, n. 1129, adeguava tutti gli stipendi — e parve gran passo — portandoli da un minimo di lire 3100 ad un massimo di lire 5600, oltre il caro-viveri.

Il Governo Fascista volle subito affrontare e risolvere la questione dello stato economico disagiato dei maestri. Gli stipendi furono portati da un minimo di lire 5600 ad un massimo di 9500, oltre l'indennità di servizio attivo variante tra le 300 e le 500 lire. Naturalmente a questi emolumenti è da aggiungere l'indennità di caro-viveri, che è in relazione con le condizioni di famiglia.

Attualmente, poi, gli stipendi ed assegni, nonostante la riduzione del 12 %, vanno da un minimo di lire 6332 ad un massimo di 10.384 lire, senza tener conto della indennità caro-viveri.

Lo stipendio medio di un insegnante era, quindi, di 4350 lire nel 1922, diventò di lire 7950 con l'avvento del Fascismo ed è attualmente di lire 8360. Lo stipendio medio è, quindi, 6,40 volte maggiore in rapporto a quello dell'anteguerra, che si poteva raggiungere a lire 1300. Anche tenuto conto della svalutazione della moneta, non si può negare che la condizione economica del maestro sia migliorata effettivamente ed in modo sensibile.

Nelle città maggiori lo stipendio del personale insegnante è ancora più alto: a Milano, ad esempio, va da un minimo di 10 mila lire ad un massimo di 16 mila; Roma corrisponde ai suoi maestri 9400 lire all'inizio della carriera con un massimo di oltre 15 mila lire dopo ventisette anni di servizio; Torino un minimo di 8100 lire ed un massimo di oltre 15 mila lire e così via per le altre città più popolose.

IL LIBRO DI STATO

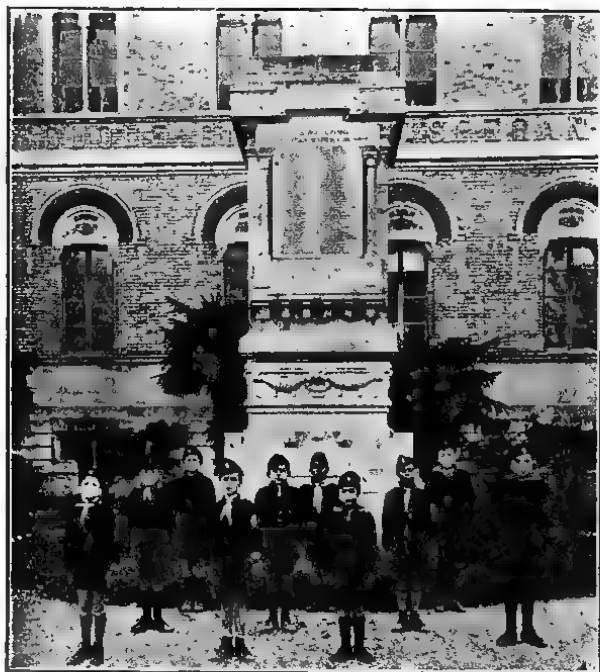
Impresa di eccezionale rilievo, per il contenuto politico e per la portata educativa, non meno che per l'ingente sviluppo editoriale, è stata senza dubbio la adozione del Libro unico di Stato per le scuole elementari.

Giova qui richiamare lo stato della legislazione e l'applicazione di questa anteriormente alla legge 7 gennaio 1929, n. 5, che stabilì la obbligatorietà dei testi di Stato per tutte le scuole del Regno.

Fin dal 1882 il Governo intese la necessità di vigilare sull'adozione dei libri di testo nelle scuole elementari, per impedire che fossero introdotti testi nocivi o comunque non adatti. A tale

scopo furono istituite Commissioni provinciali con l'incarico di rivedere i testi e determinare quali di essi dovessero essere esclusi dalle scuole.

Siffatto lavoro di revisione però non ebbe continuità e organicità, per modo che, pur avendo quelle Commissioni compiuta opera per più rispetti lodevole, se ne ebbero effetti precari,



Guardia d'onore ai Caduti (Comune di Grottanmare).

con tutti gli inevitabili inconvenienti che derivavano dalla molteplicità dei detti organi di controllo.

Un primo provvedimento organico ebbe luogo nel 1915, quando col D.-L. 17 giugno 1915, n. 897, fu costituita una Commissione centrale, formata da un Presidente e da quattordici membri, con l'incarico di compilare l'elenco dei libri di testo, fra quelli presentati per l'approvazione, da adottarsi nelle scuole elementari nonchè in quelle serali, festive ed autunnali. Erano, dunque, escluse dal provvedimento le scuole private.

Lo stato di guerra impedì alla Commissione centrale di adempiere il proprio mandato, e quindi, nella necessità di disciplinare in qualche modo la produzione e la introduzione dei libri di testo nelle scuole, furono emanate successive norme per affidare di anno in anno ai RR. Ispettori scolastici un diritto di veto sulle proposte di adozione inoltrate dai maestri.

Le disposizioni per la riforma della scuola (R. D. 11 marzo 1923, n. 737) sancirono di nuovo il principio delle Commissioni locali (e quindi regionali, poichè regionale era stabilita la giurisdizione dei RR. Provveditori agli studi), ma di tali nuove norme non vi fu applicazione alcuna, essendo sopravvenuto il R. D.-L. 18 maggio 1924, n. 943 che disponeva, transitoriamente per gli anni 1923-24 e 1924-25, la costituzione e il funzionamento di una Commissione ministeriale con l'incarico di formare l'elenco dei testi riconosciuti adatti tra quelli presentati dagli autori e dagli editori, restando però deferita al Ministero l'approvazione definitiva di detti testi e la pubblicazione dell'elenco di essi.

Tali norme, dettate perchè avessero applicazione soltanto temporanea, diventarono poi definitive in forza del R. D.-L. 7 gennaio 1926, n. 209, e furono integrate, segnatamente per la parte procedurale, dalle disposizioni dei RR. DD. 22 maggio 1927, n. 850, e 18 marzo 1928, n. 780, nonchè di alcune ordinanze ministeriali, la cui emanazione era prevista dagli stessi decreti ora citati.

Il rapido susseguirsi di disposizioni, tra il 1923 e il 1928, per regolare la materia dei libri di testo nelle scuole elementari, sta a provare come il Governo Fascista, fin dai primissimi tempi del suo avvento e quindi negli anni successivi, abbia costantemente volto la sua attenzione a questo fondamentale problema della scuola.

Ma le soluzioni di volta in volta escogitate non appagarono, e non potevano appagare, il Regime che appunto per la scuola elementare, e particolarmente nel campo didattico di questa, aveva attuato riforme radicalissime.

La questione, dunque, fu affrontata in pieno nel 1928, Ministro S. E. Pietro Fedele, che si rese promotore dello schema di quella che fu poi la legge 7 gennaio 1929, n. 5, controfirmata da S. E. Belluzzo, che nel frattempo era stato preposto al Ministero della Educazione Nazionale.

La legge ora citata consta di quattro soli articoli (*parva fa-*

villa gran fiamma seconda!), e con essa era stabilito che dall'anno scolastico 1930-31, in tutte le scuole del Regno, pubbliche e private, fosse adottato il Libro unico di Stato, contenente lo svolgimento dei programmi in vigore; che i testi di Stato potessero essere riveduti e aggiornati ogni tre anni dalla adozione di essi; che al lavoro di direzione e coordinazione per la compilazione dei testi fosse preposta una Commissione ministeriale; che la stampa e la vendita dei volumi fosse affidata al Provvedi-



Balilla marinaretti (S. Benedetto del Tronto).

torato Generale dello Stato, a mezzo della Libreria dello Stato. Erano quindi abrogate le disposizioni allora vigenti per i libri di testo delle scuole elementari.

Già si è fatta parola del contenuto politico e della portata educativa, questa strettamente connessa con quello, della adozione dei testi di Stato. Quanta importanza il Regime assegnasse al nuovo provvedimento si desume dal seguente cenno che se ne faceva nel discorso della Corona, pronunciato da S. M. il Re il 20 aprile 1929, a breve distanza di tempo dalla pubblicazione della legge, nella inaugurazione della XXVIII legislatura del Parlamento Nazionale.



Gioconda vita d'asilo: l'ora del pranzo (Comune di Terracina).



Aula montessoriana nella scuola « G. C. Abba » a Torino..



Il Monumento ai caduti protegge il nuovo edificio scolastico di Villafontana,
in provincia di Verona.



Una scuola elementare nell'Umbria (Nera Montoro).

« Il mio Governo con diligente cura ha studiato tutti i complessi e delicati problemi della pubblica istruzione: molti ne ha già risolti, altri ne definirà prossimamente. I risultati dell'opera sin qui compiuta sono tali da farci presentire assai vicina un'era di profondo e vitale rinnovamento per la cultura e l'educazione nazionale.

« Il Libro di Stato per le scuole elementari, oggi in preparazione, contribuirà a quest'opera di rinnovamento morale ».



Colloidi rive....: festa scolastica a Saluzzo.

Un esatto commento all'aspetto politico della legge per la adozione del Libro di Stato, trovasi, poi, in questo passo, breve quanto sostanzioso, della relazione Ferretti sul disegno di legge per lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Educazione Nazionale per l'esercizio finanziario 1931-32, quando già i testi di Stato, secondo la prescrizione della legge, erano stati adottati nelle scuole.

« La necessità di un libro unico per tutte le scuole elementari del Regno non può non essere riconosciuta e intesa da chi consideri il carattere totalitario del Regime, da chi abbia seguito e segua con occhio attento la operosa e vigile cura che lo Stato Fascista prodiga alle giovani generazioni.

« L'adozione del Libro unico di Stato, quale strumento di educazione fascista per i fanciulli, ha dunque un preciso carattere rivoluzionario. La Rivoluzione fascista, infatti, sentì il diritto e, ad un tempo, il dovere di imprimere il proprio spirito alle nuove generazioni e di accelerare il rinnovamento della cultura e della educazione nazionale ».

Con queste parole l'on. Ferretti coglieva peculiarmente i motivi e gli scopi della Legge 7 gennaio 1929, n. 5, inquadrandola nella Rivoluzione Fascista, nella lungimirante azione del Partito, che è consapevole della propria missione e dei mezzi atti a realizzarla.

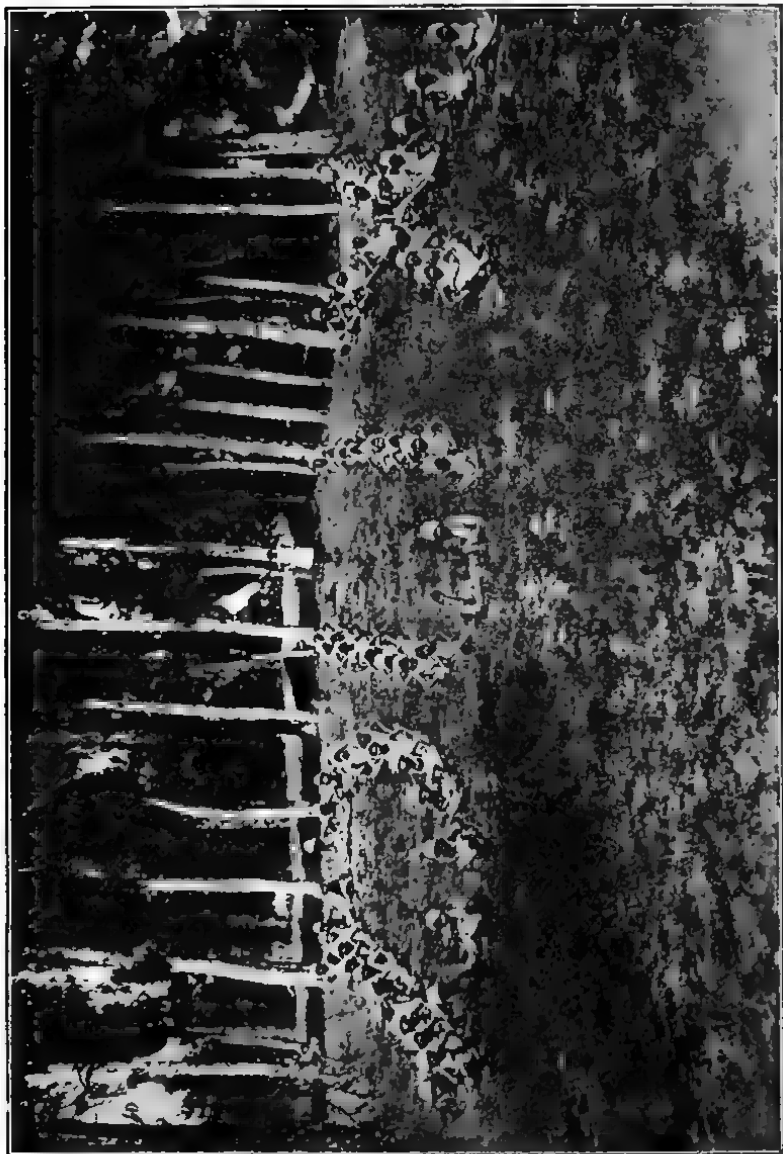
La preparazione dei testi di Stato e la pubblicazione di essi fu opera ardua, condotta a termine con rapidità veramente fascista.

La compilazione di essi fu affidata a persone eminenti nel campo delle lettere, delle scienze, delle arti e della scuola, appositamente designate dalla Commissione, che a sua volta attese al lavoro di revisione e di coordinazione perchè i singoli testi rispondessero alle esigenze didattiche e avessero vero spirito fascista.

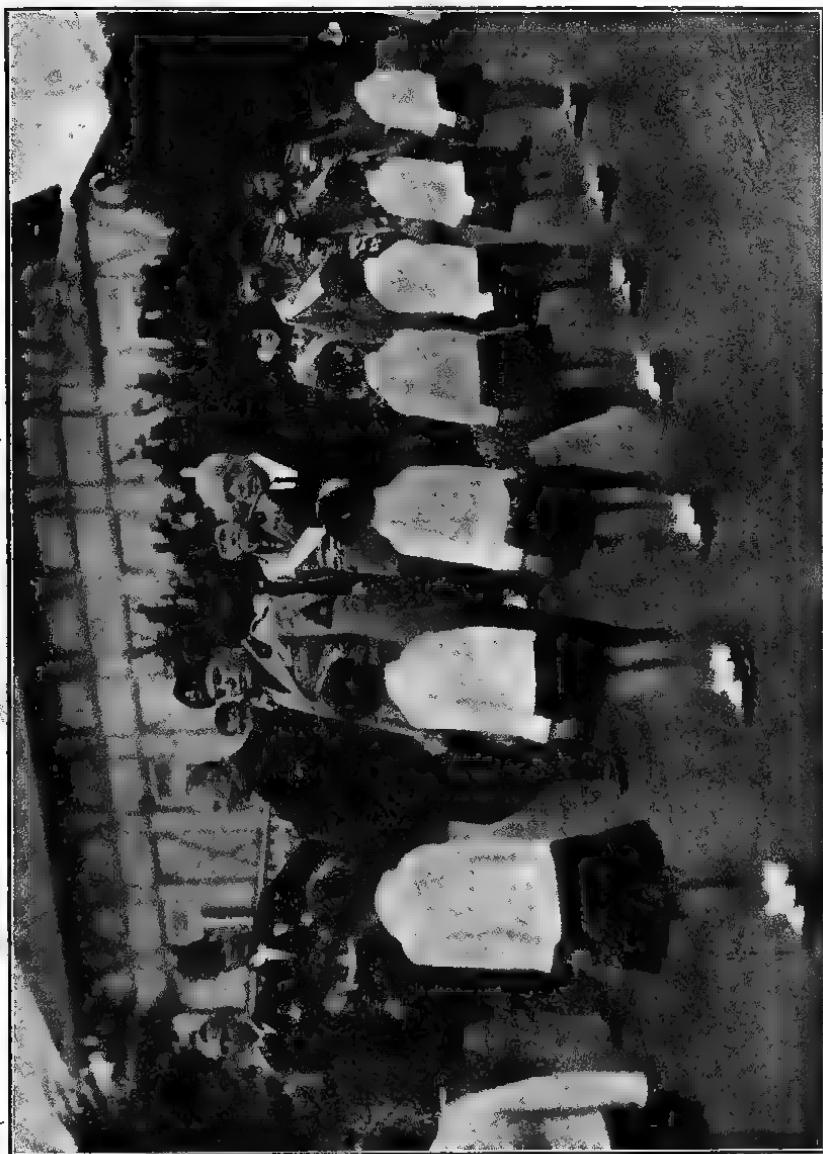
Nella ricorrenza del Natale di Roma del 1930, S. E. Giuliano, succeduto a S. E. Belluzzo, poteva presentare al Duce i primi volumi del Libro di Stato, nella bella veste tipografica che ad essi la Libreria dello Stato aveva data. E all'inizio dell'anno scolastico 1930-31, incominciò e poi regolarmente ebbe seguito la distribuzione di tutti i volumi nelle scuole.

Quante difficoltà si fossero vinte per l'allestimento della prima fornitura dei testi di Stato può agevolmente desumersi sol che si guardino le cifre dei volumi pubblicati:

Sillabari	.	.	.	.	.	1.705.000
Testi di 2 ^a classe	.	.	.	.	.	1.100.000
» di 3 ^a classe	.	.	.	.	.	950.000
» di 4 ^a classe:						
Lettura	.	.	.	.	.	600.000
Nozioni varie	.	.	.	.	.	600.000
Testi di 5 ^a classe:						
Lettura	.	.	.	.	.	250.000
Nozioni varie	.	.	.	.	.	250.000
TOTALE						5.455.000



I bimbi della Colonia elioterapica di Urbino inaspettano al Duca.



Il Duce visita la colonia « Geranica » di Napoli per alunne pretubercolotiche.

Sono cifre alquanto... astronomiche ! Si pensi che i sillabari constano di oltre cento pagine, che i libri delle classi hanno un numero di pagine da un minimo di oltre duecento ad un massimo di oltre seicento; si pensi che i sillabari e i libri di classe seconda e terza sono riccamente forniti di illustrazioni a colori; si pensi che i libri di quarta e quinta classe, pel numero di un milione e settecentomila, sono rilegati con copertina in tela; si pensi infine, che i cinque milioni e mezzo di volumi, i cui poli-



Giocchi istruttivi in un Asilo di Napoli.

tipi furono preparati dall'Istituto Poligrafico dello Stato, dopo essere stati stampati dalle diciotto Case editrici, che ne ebbero l'incarico, dovettero essere smistati, perchè giungessero, tempestivamente e nei quantitativi occorrenti, a tutti gli oltre settemila Comuni del Regno, alle grandi città e alle piccole, ai villaggi e alle borgate, fino alle località più remote in cui funzionasse una scuola.

Solo il pensare tutto questo può dare la misura dell'opera compiuta, nella sua estensione e nella sua organizzazione, dalla compilazione e illustrazione dei testi alle ingenti forniture delle

materie prime (carta, tela ecc.); alla stampa e rilegatura dei volumi; alla distribuzione e alla vendita di essi. Si può ben dire che trattasi della maggiore impresa editoriale nella storia del Libro.

Il Libro di Stato sollevò lunghe discussioni: parve ad alcuni che non fosse pedagogicamente e didatticamente opportuno stabilire la unità dei testi per tutte le scuole, segnatamente in un Paese come il nostro, le cui regioni per più riflessi presentano sensibili note di differenziazione, ma invero tali voci contrastanti non ebbero gran forza e fecero scarso seguito in quanti si occupano dei problemi della scuola.

Il principio politico-educativo, a cui si ispira l'adozione dei testi di Stato, è di tale evidenza da imporsi a qualsiasi considerazione che ad esso voglia opporsi. Tale principio fu pienamente approvato dal Duce, quando fu promossa la legge 7 gennaio 1929, n. 5, la cui applicazione Egli seguì con vigile occhio.

L'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA DEI CIECHI E DEI SORDOMUTI

Il problema dell'istruzione obbligatoria dei ciechi e dei sordomuti da molti anni era stato studiato e discusso senza tuttavia avere una soluzione.

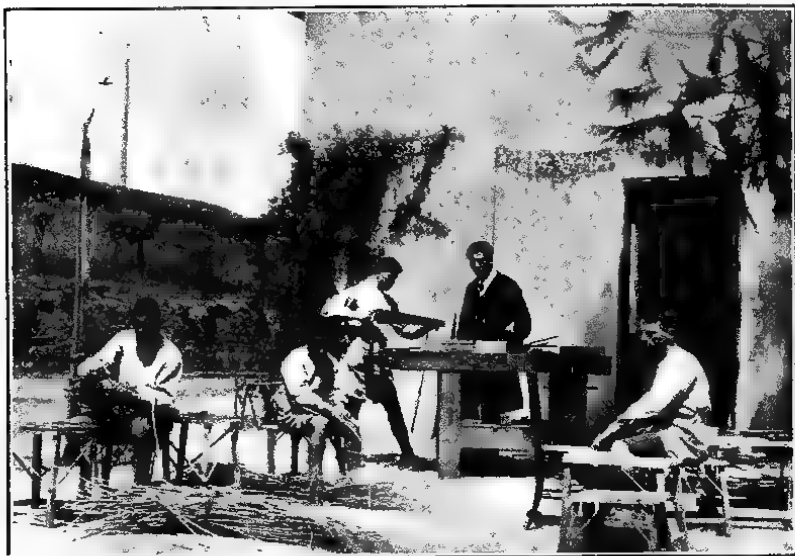
Il merito di avere energicamente affrontato la questione e di averla risolta spetta al Governo Fascista.

Le leggi fondamentali per l'insegnamento primario (legge Casati del 1859; legge Coppino del 1877; leggi del 1903, del 1904 e del 1911) non contengono infatti norma alcuna circa l'istruzione di questi minorati.

All'infuori dei tre Istituti regi per sordomuti di Roma, Milano e Palermo, quasi tutti gli altri enti, i quali si dedicavano alla educazione dei ciechi e dei sordomuti, erano Opere Pie. I minorati ciechi e sordomuti venivano trattati quindi come subietti di beneficenza.

La questione fu affrontata in pieno e risolta nel dicembre 1923, quando un decreto legge, elaborato dal Ministro Gentile, sanciva il principio che anche i fanciulli ciechi e sordomuti dovessero assoggettarsi all'obbligo dell'istruzione. Al concetto, puramente assistenziale, che vigeva prima e ch'aveva fatto dei ciechi e dei sordomuti degli esseri, i quali vivevano ai mar-

gini della società, soccorsi dalla carità pubblica o privata, si sostituì il sano concetto della loro educabilità. Si volle, cioè,



Educazione professionale dei Ciechi (R. Scuola di metodo di Roma).

far in modo che anche essi, con un'adeguata preparazione, potessero entrare nella vita comune e redimersi, col proprio lavoro, dalla pesante cappa di una malintesa pietà, che gravava su di loro.

*
* *

Fu d'uopo, anzitutto, d'intesa tra il Ministero dell'istruzione e quello dell'interno, operare una ricognizione degli istituti esistenti per stabilire quali di essi fossero idonei a mantenere scuole elementari per l'educazione dei ciechi. Questo lavoro fu assolto con la massima rapidità; tanto che, a distanza di pochi mesi dalla emanazione della legge, compiuti gli accertamenti necessari, fu possibile non solo procedere alla scelta degli istituti che risultarono più idonei allo scopo, ma fu iniziata la loro trasformazione da istituti di beneficenza in istituti di istruzione.

Attualmente gli istituti riconosciuti e trasformati in enti di istruzione e di educazione sono 10, numero che sembra sufficiente, almeno per ora, ai bisogni dell'istruzione dei ciechi.

A questi istituti è stato dato tutto un nuovo ordinamento, in rispondenza con gli scopi nuovi cui essi dovevano mirare. Ne furono rinnovati gli statuti ed i regolamenti interni, dando prevalenza a tutto quanto interessa l'istruzione del cieco e la sua preparazione alla vita comune tra i vedenti.

Di pari passo con la rinnovazione degli ordinamenti interni procedette l'opera di restauro, di abbellimento e di rinnovazione dei fabbricati degli istituti, i quali, oggi, hanno quasi tutti potuto ampliare e migliorare i locali, sia espropriando fabbricati e terreni contigui, sia eseguendo importanti lavori di adattamento. Uno di essi, anzi, l'Istituto « Vittorio Emanuele II » di Firenze, ha addirittura potuto costruire *ex novo* un magnifico edificio, che per bellezza di locali e modernità di impianti e arredamento, rappresenta quanto di meglio si possa desiderare in fatto di istituti del genere.

Una scuola è stata istituita in Roma per la preparazione speciale degli educatori dei fanciulli ciechi. Questa scuola di metodo, per la quale è sorto un apposito fabbricato alle porte di Roma, è sotto la guida illuminata di Augusto Romagnoli.

È stata promossa, poi, l'istituzione di una Stamperia Nazionale per la pubblicazione di testi speciali per i ciechi. La Stamperia Nazionale Braille di Firenze, sorta nel 1924 sotto gli auspici di due benemerite organizzazioni, l'Unione dei Ciechi e la Federazione italiana delle istituzioni pro ciechi, ha finora potuto assolvere magnificamente il suo compito, grazie ai cospicui aiuti che fin dall'inizio ha ricevuti dal Governo.

Di fronte ai vecchi sistemi di scrittura a mano, in uso fino a pochi anni fa, è facile immaginare quale enorme progresso rappresentino per i ciechi le belle e moderne edizioni della Stamperia Nazionale Braille che vanno dai libri di religione e di lettura varia alle opere di letteratura classica e dei grandi poeti e scrittori nazionali. I nuovi libri di Stato per le scuole elementari furono anch'essi integralmente riprodotti nel 1930, di mano in mano che uscivano alla luce.

Per farsi un'idea dell'importanza della Stamperia, basterà pensare alla potenzialità delle sue macchine, capaci di stampare anche 15 mila volumi all'anno per un complesso di 3 milioni di pagine.



Giocchi di bimbi ciechi.



Fanciulli ciechi al lavoro.



Firenze. L'Istituto Nazionale dei Ciechi « Vittorio Emanuele II ».

La produzione è attualmente limitata ad una media di 9000 volumi all'anno, numero sufficiente ai bisogni degli istituti.

Orbene, di questi 9000 volumi, almeno i nove decimi, cioè oltre 8000, vengono distribuiti gratuitamente a tutti gli istituti per i ciechi d'Italia e la spesa per l'acquisto di questo notevole quantitativo di libri è sostenuta quasi per intero dal Ministero della Educazione. Basti dire che finora sono stati distribuiti, con il contributo governativo, volumi per un valore complessivo di un milione e 150 mila lire.

Quale immenso beneficio morale e spirituale per gli alunni ciechi rappresentino questi libri è facile pensare. La Stamperia Nazionale Braille deve quindi considerarsi fra le utili e nobili realizzazioni del Regime.

Connesso con quello della Stamperia è il lavoro che svolge la Biblioteca Nazionale Braille, con sede in Genova, anch'essa sussidiata largamente dal Ministero. L'istituzione, promossa dalla Unione Italiana dei Ciechi, provvede al servizio di prestito dei libri ai ciechi, con il sistema delle biblioteche circolanti. Ottimamente organizzata, non ha nulla da invidiare alle più belle biblioteche estere e il suo sviluppo si fa sempre più notevole e promettente, avendo il prestito raggiunto in pochi anni un movimento considerevole (circa 10 mila volumi prestati nel 1931 con una media mensile di più di 800 libri).

Altra iniziativa della medesima Stamperia Braille è la pubblicazione del *Gennariello*, periodico quindicinale, fondato con lo scopo di tenere il cieco informato degli avvenimenti del giorno.

Il risultato che il crescente sviluppo di questo triplice ordine di nobili iniziative ha avuto, mercè il generoso e incessante aiuto del Governo Fascista, può sintetizzarsi nella consolante constatazione che a nessun cieco d'Italia è ormai negato il conforto del libro e la soddisfazione del sapere.

Ma accanto a tutte le riforme tendenti ad assicurare ai ciechi un'adeguata istruzione, il Regime ha voluto, e giustamente, occuparsi della educazione e rieducazione professionale. Gli istituti dei ciechi sono stati a questo fine debitamente attrezzati e così pure maggiore sviluppo si è dato all'ospitalità dei ciechi adulti: basta citare il grande Istituto «Vittorio Emanuele II» inauguratosi a Firenze nello scorso anno. Animatore di queste geniali provvidenze è l'eroico cieco di guerra, capitano Nicolodi.

Così pure il Regime ha promosso la creazione di un Ente nazionale di lavoro per i ciechi, che farà sorgere nelle varie regioni d'Italia appositi laboratori per i ciechi adulti, destinati a consentire ai ciechi un lavoro continuativo.

* * *

Avviata, in un primo momento, la trasformazione degli istituti, si è pensato, in un secondo momento, di curarne la specializzazione, in modo da dare agio ai fanciulli ciechi di potersi avviare a quelle professioni o mestieri, che meglio rispondessero alle loro naturali attitudini. Perciò, mentre alcuni istituti, anzi la maggior parte di essi, hanno per intento soltanto di impartire l'istruzione elementare, presso altri sono state create e perfezionate le scuole musicali, mentre altri ancora hanno carattere professionale ed avviano gli scolari a vari e proficui mestieri. La specializzazione era invero condizione essenziale per una maggiore garanzia ed efficacia nell'insegnamento e particolarmente per la tanto auspicata valorizzazione sociale del cieco.

Come si vede, anche in questo campo la soluzione adottata è stata quella che caratterizza ormai l'azione e lo stile del Fascismo: il problema dei ciechi è stato considerato quale esso è essenzialmente nazionale ed il programma tracciato è stato attuato in maniera organica ed unitaria.

Questa poderosa opera di rinnovamento compiuta nel campo educativo ed assistenziale a favore dei ciechi in Italia; questa organizzazione dell'istruzione, che, in piena conformità di programmi e di criteri con quelli dei vedenti, e secondo le direttive del Regime, mira non solo alla educazione dello spirito, ma dei sensi e del carattere, ha avuto la sua grande affermazione e il suo pieno riconoscimento anche fuori dei confini del nostro Paese in occasione del Congresso mondiale sulla cecità tenutosi a New York nell'aprile dell'anno scorso, a cui fu invitato e partecipò ufficialmente il Governo italiano.

Il Convegno, e per la quantità delle rappresentanze convenute (119 Delegati appartenenti a ben 39 nazionalità di ogni parte del mondo) e per la qualità degli intervenuti, che erano gli esperti delle varie Nazioni, non poteva davvero riuscire migliore.

L'opera della Delegazione italiana alla Conferenza di New York è stata innanzi tutto un'affermazione di italianità. Essa seppe attirare e far convergere sopra di sè l'attenzione dei congressisti, come quella che faceva capo a interessi di carattere generale e proclamava concetti nuovi, prospettando per ciascun problema soluzioni organiche e unitarie.

La bontà ed efficacia delle tesi italiane fu esplicitamente riconosciuta dal Congresso.

Di fronte a queste constatazioni e all'unanime spontaneo ri-



La Colonia elioterapica della « Casa dei bambini » di Scauri.

conoscimento da parte di rappresentanti di varie Nazioni del lavoro proficuo compiuto in Italia e dei superbi risultati conseguiti nel campo educativo dei ciechi per merito del Governo Fascista, appare superflua una esposizione particolareggiata di cifre. Basterà rilevare che, mentre nel dicembre 1923, all'atto della riforma scolastica, i ciechi in età da scuola ospitati nelle varie istituzioni italiane, comprese quelle che sono tuttora alla dipendenza del Ministero dell'Interno, non superavano i 300, oggi, nei soli istituti passati alla dipendenza del Ministero della Educazione sono presenti 900 ciechi educabili.

Questo aumento del numero degli alunni che frequentano le scuole rappresenta, per se stesso, un notevole progresso in confronto della situazione del 1923. Il progresso è in realtà an-

che superiore a quello risultante dal semplice confronto delle cifre, se si tien conto del fatto che il numero dei bambini ciechi in Italia è fortunatamente in sensibile diminuzione, per effetto delle maggiori cure igieniche e profilattiche.

Ma non è soltanto l'aumento del numero, pure cospicuo, che bisogna mettere in rilievo per mostrare quanto cammino sia stato fatto in pochi anni: quello che importa è soprattutto il nuovo spirito di fede che è penetrato nell'ambito dei vecchi istituti per merito della legge fascista, alla quale spetta il vanto e l'onore di avere innalzato moralmente il cieco alla pari dei vedenti, facendo del cieco — come disse il Duce in un suo discorso — « il cittadino presente e partecipe dello sforzo produttivo della Nazione ».

* * *

Della legge fascista del 31 dicembre 1923 beneficiavano, come si è detto, anche i sordomuti, le cui aspirazioni erano comuni a quelle dei ciechi. Mentre però per i ciechi la legge stabiliva come limite di età per l'adempimento dell'obbligo scolastico il quattordicesimo anno, per i sordomuti l'obbligo era esteso al sedicesimo anno. Ciò, in quanto si ritenne, e non senza ragione, che per i sordomuti, tenuto conto delle loro particolari condizioni, fosse necessario un periodo di tempo maggiore, perchè essi potessero compiere con efficacia l'intero corso elementare.

A risolvere il problema della educazione di questi minorati è sembrato bastevole estendere la sfera d'azione degli istituti privati, i quali assolvevano già degnamente la maggior parte di questo compito.

Emanato il regolamento generale per l'applicazione della legge sull'istruzione dei sordomuti, che porta la data del 2 luglio 1925, n. 1995, e le cui disposizioni sono ora — come quelle per i ciechi — coordinate e trasfuse nel regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare 26 aprile 1928, n. 1297 — incombeva all'Amministrazione il compito di tradurlo in pratica: compito non facile, poichè si trattava di attrarre nell'orbita della legge una quarantina circa di istituti di carattere diverso, alcuni dei quali fieri della loro autonomia; altri in condizione economica assai precaria; altri ancora insufficienti dal punto di vista didattico.

Queste ed altre difficoltà non meno rilevanti, fra le quali principalissima la portata del maggior onere finanziario che sarebbe derivato al bilancio dello Stato da una avocazione completa degli istituti autonomi per sordomuti al Ministero della Istruzione, fecero sì che la soluzione per essi fosse diversa da quella adottata per gli istituti dei ciechi e che alle istituzioni per sordomuti fosse conservato il carattere di Opere Pie.

Non per questo l'opera svolta è stata meno attiva ed efficace.

Uno dei problemi più urgenti da risolvere era quello riflet-



Il Regime per la difesa della razza: la Colonia marina dell'Asilo di Terracina.

tente l'ordinamento interno dei tre Regi istituti. Si provvide quindi a dettare per ciascuno di essi le norme regolamentari interne meglio rispondenti ai nuovi scopi e ai nuovi compiti di legge.

Si provvide poi, per quanto lo consentivano i mezzi, anche al miglioramento dei fabbricati degli istituti. Importanti sono stati i lavori di restauro e di adattamento eseguiti specialmente al fabbricato dell'Istituto di Palermo, il quale oggi, grazie appunto a quest'opera di risanamento e di ampliamento dei suoi locali, ha ambienti spaziosi, areati e luminosi, quali spettano ad un moderno Istituto di educazione.

Non minore interessamento è stato spiegato per risolvere il problema della sistemazione dell'Istituto dei sordomuti di

Milano, il quale, per l'interessamento vigile e fattivo del Governo Fascista, avrà presto una sede nuova, veramente degna delle sue nobili tradizioni e consona alle necessità della istituzione.

A questi tre istituti è stato dato un personale adatto e in numero sufficiente al bisogno, assicurandosi così un assetto più stabile ed organico all'ordinamento delle scuole elementari annesse.



Ginnastica di bimbi di una scuola rurale umbra (Rancana)

Tutto il personale attuale è fornito del titolo di abilitazione speciale che si consegue presso le Scuole di metodo, all'uopo istituite.

Ma oltre che a mettere in efficienza i tre Regi, l'Amministrazione ha provveduto al riconoscimento di una quarantina di istituti autonomi, i quali accolgono quasi 3500 alunni, ossia più dei tre quarti dei sordomuti istruibili, che si calcolano in 4000.

Si tratta, com'è facile vedere, di un risultato cospicuo.

Il riconoscimento degli istituti è fatto sulla base di una

convenzione di efficacia quinquennale, nella quale si stabiliscono i diritti e i doveri di ciascun istituto prescelto ed obbligato, in tal modo, a impartire l'istruzione secondo le norme e i programmi vigenti.

Al personale insegnante è assicurato, in forza della convenzione, lo stipendio legale, cioè lo stipendio degli insegnanti delle scuole statali.

Lo Stato corrisponde il rimborso degli stipendi legali per un determinato numero di posti di insegnante e corrisponde inoltre un congruo sussidio per le spese dell'istruzione.



Ordinate squadre di alunni di una scuola rurale delle Marche (Osterianuova).

Per poter valutare l'importanza degli aiuti che il Governo Fascista ha dato e dà a questi istituti, occorre considerare che il solo onere delle convenzioni stipulate con gli istituti importa una spesa annua di oltre 650 mila lire. A questa somma bisogna aggiungere quello che lo Stato dà per sussidi straordinari, che si aggira intorno alle 100 mila lire, più 378 mila lire per contributi agli istituti regi. Si tratta quindi di più di un milione di lire che viene erogato ogni anno per il funzionamento delle scuole in questi istituti, le quali per altro rispondono pienamente ai fini, che la legge ha loro assegnato.

L'abolizione della inabilitazione legale dei ciechi e dei sordomuti, prevista nel nuovo Codice civile, è un atto di riconoscimento dei risultati dei nuovi metodi educativi ed insieme un atto di giustizia verso i minorati sensoriali, i quali così rientrano

a far parte della vita comune con piena capacità di diritto: cittadini pronti, con la propria attività, a concorrere nella vita operosa della nazione, non più miseri relitti della società, soccorsi dalla carità altrui.

L'INCREMENTO DEGLI ASILI D'INFANZIA

La raccolta metodica e sistematica dei dati statistici che è stata compiuta diligentemente in questi ultimi anni, ci dà modo di seguire passo passo i progressi costantemente realizzati anche nel campo dell'educazione infantile.

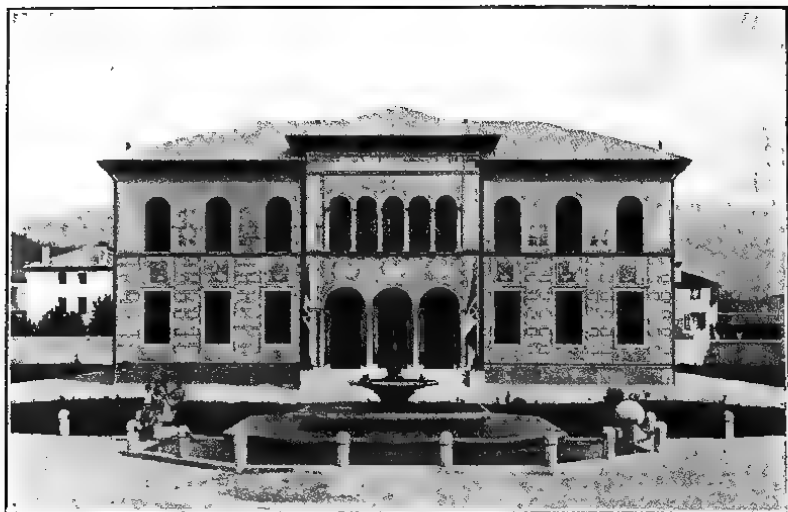
È noto che la riforma scolastica fascista del 1923 intese inquadrare le istituzioni prescolastiche nell'istruzione elementare, trasformandone la struttura e le finalità e mirando a fare degli asili infantili il primo gradino dell'istruzione elementare. Fu affermato il principio — sia pure tendenzialmente — che i bimbi fin dall'età di tre anni dovessero tutti iniziare la loro educazione scolastica frequentando gli asili d'infanzia, che la legge nuova chiamava appunto scuole di grado preparatorio.

Per raggiungere questo scopo occorreva, anzitutto, dare nuovo e più forte impulso alla creazione di più numerose scuole preparatorie, e curare poi meglio la preparazione specifica delle persone, che dovevano essere chiamate a dirigere gli asili.

Nel bilancio dell'istruzione erano iscritte soltanto 700 mila lire per aiuti e sussidi agli asili; questa cifra fu portata a cinque milioni per poter soccorrere meglio le istituzioni esistenti e fomentare ed aiutare la creazione di nuove scuole di grado preparatorio.

Furono, poi, istituite scuole di metodo governative e parificate per la preparazione delle speciali maestre di queste nuove piccole scuole. E contemporaneamente si stabilì che nessuno potesse insegnare negli asili infantili se non fosse fornito dello speciale titolo di abilitazione.

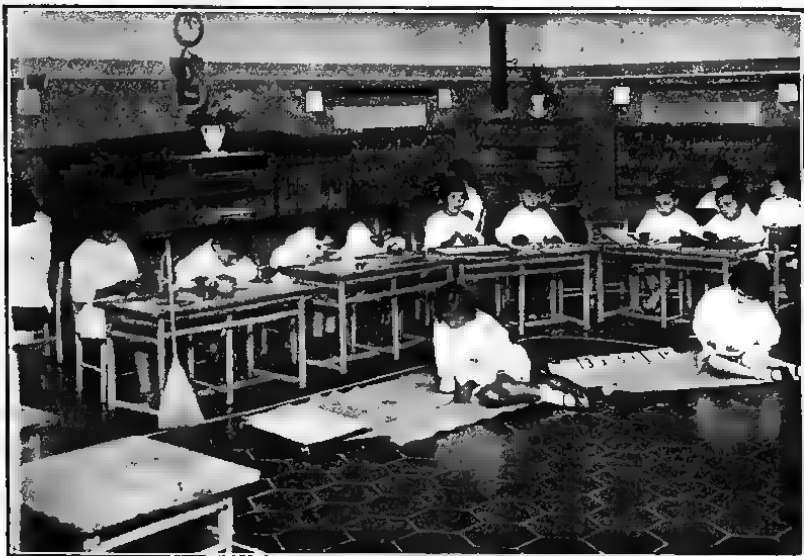
Queste provvidenze davano tutto un nuovo avviamento all'educazione dell'infanzia, un nuovo impulso alle istituzioni prescolastiche e tendevano a fare scomparire quei giardini d'infanzia, che forse sarebbe stato meglio chiamare case di custodia, nei quali persone inesperte di ogni buona norma pedagogica ed igienica si limitavano a sorvegliare i fanciulli, ad



Elegante edificio scolastico nel Veneto (Scuola di Moringo in provincia di Treviso).



Scuola e monumento ai Caduti a Diecimano (Toscana).



Bambini al lavoro in un Asilo montessoriano di Isola del Liri.



Arredamento di un'aula scolastica per la refezione (Foligno).

esse affidati da madri distolte, per altre cure, dall'educazione dei figlioli.

Se, infatti, si confrontano i dati sugli asili del 1922 con quelli accertati con gli ultimi rilievi statistici per l'anno 1930-31, si trova che l'aumento degli asili è stato cospicuo non soltanto in cifre assolute, poichè da circa seimila istituzioni prescolastiche si è passati a 9500, in cifra tonda, ma anche in cifre rapportate alla popolazione, che è andata sensibilmente crescendo in un decennio.



Lezioni di scherma in una scuola di Savona.

Nel 1922 ogni diecimila abitanti si contavano appena 1,50 asili, mentre nel 1931 già se ne contavano 2,28, come si rileva dal prospetto della pagina seguente.

L'aumento degli asili è stato particolarmente forte in Piemonte, in Liguria ed in Lombardia, ma anche nelle regioni meridionali si nota un risveglio, che dà molto bene a sperare per l'avvenire, e fortissimo è l'aumento nel Lazio, anche tenuto conto che la popolazione ne è molto cresciuta per l'assorbimento di gran parte della soppressa provincia di Caserta. In Sicilia, poi, il numero degli asili è più che raddoppiato: da 169 a 380.

ASILI INFANTILI

REGIONI	Anno scolastico 1921-22			Anno scolastico 1930-31		
	Popolazione	Numero degli asili	Numero degli asili per ogni 10.000 abitanti	Popolazione	Numero degli asili	Numero degli asili per ogni 10.000 abitanti
Piemonte . . .	3.384.811	1139	3,30	3.498.195	1896	5,41
Lombardia . . .	5.110.320	1795	3,50	5.545.491	2145	3,88
Liguria . . .	1.310.388	225	1,70	1.436.858	260	1,81
Venezia Giulia . .	—	—	—	978.942	239	2,44
Venezia Tridentina .	—	—	—	660.133	240	3,63
Veneto . . .	3.953.474	558	1,40	4.123.233	863	2,09
Toscana . . .	2.830.747	296	1,—	2.892.264	493	1,70
Emilia . . .	2.953.150	381	1,20	3.218.588	661	2,05
Marche . . .	1.149.672	168	1,40	1.217.746	260	2,13
Umbria . . .	736.771	91	1,20	694.074	121	1,75
Lazio . . .	1.519.743	192	1,20	2.384.955	556	2,33
Abruzzi . . .	1.092.899	106	0,90	1.498.364	204	1,36
Molise . . .	343.638	25	0,70	—	—	—
Campania . . .	3.576.961	387	1,—	3.496.692	505	1,15
Puglie . . .	2.344.314	136	0,50	2.486.693	222	0,81
Basilicata . . .	467.812	50	1,—	507.750	77	1,31
Calabria . . .	1.503.201	92	0,80	1.668.954	166	0,99
Sicilia . . .	4.132.156	169	0,40	3.947.982	380	0,96
Sardegna . . .	866.681	92	1,—	973.125	137	1,40
	37.276.738	5802	1,50	41.220.039	9425	2,28

Se poi passiamo a considerare il numero dei bambini ammessi negli asili, i dati statistici sono ancora più confortanti perchè dimostrano un aumento in tutte le regioni, sia assoluto, sia relativo al numero degli abitanti.

Nel complesso, il numero dei bambini accolti negli asili infantili nell'anno scolastico 1930-31 è stato quasi doppio del numero dei bambini accolti negli asili nell'anno scolastico 1921-22.

Precisamente, da 397.610 si sono elevati a 745.933, con un aumento di circa 350 mila bambini.

Considerando che la popolazione totale del Regno si è elevata da 37.276.738 abitanti a 41.230.047 abitanti, si ha che, mentre nell'anno scolastico 1921-22 frequentavano gli Asili di infanzia 11 bambini per ogni mille abitanti, nell'anno scolastico 1930-31, invece, il numero dei bambini accolti negli asili infantili era di oltre il 18 per mille della popolazione presente nel Regno.

ASILI INFANTILI

REGIONI	Anno scolastico 1921-22		Anno scolastico 1930-31	
	Numero dei bambini iscritti negli asili	Numero dei bambini iscritti per ogni 1000 abitanti	Numero dei bambini iscritti negli asili	Numero dei bambini iscritti per ogni 1000 abitanti
Piemonte . . .	56.851	16	124.637	25
Lombardia . . .	116.884	22	187.532	33
Liguria . . .	16.398	12	18.686	13
Venezia Giulia .	—	—	13.006	13
Venezia Tridentina	—	—	17.518	26
Veneto . . .	46.294	11	79.595	19
Toscana . . .	17.412	6	31.881	11
Emilia . . .	23.436	7	44.655	13
Marche . . .	8.618	7	16.660	13
Umbria . . .	4.721	6	7.201	10
Lazio . . .	19.034	13	47.028	19
Abruzzi e Molise .	8.540	5	14.989	10
Campania . . .	31.661	8	47.093	13
Puglie . . .	16.330	6	29.304	11
Basilicata . . .	3.482	7	5.809	11
Calabria . . .	7.319	4	14.133	8
Sicilia . . .	12.204	2	30.884	7
Sardegna . . .	8.931	10	15.322	15
	397.610	11	745.933	18

Una menzione particolare meritano il Piemonte, il Lazio e la Sicilia, che dal 1921 al 1931 hanno visto più che raddoppiato il numero dei bambini accolti nei propri asili.

Non di meno, il primo posto spetta alla Lombardia, che contava, nel 1931, nei propri asili 187.532 bambini, cioè 33 bambini per ogni 1000 abitanti.

In cifre assolute segue il Piemonte con 124.637 bambini.

Ma, nonostante questa bella cifra, al Piemonte non spetta il secondo, ma il terzo posto nella classifica delle Regioni, perchè i bambini accolti negli asili di infanzia del Piemonte non



La scuola materna « Auna Maria Cavaglià » a Torino.

rappresentano più del 25 per mille della popolazione, mentre la Venezia Tridentina accoglie nei suoi asili 26 alunni per ogni mille abitanti.

Seguono il Lazio e il Veneto con 19 bambini per ogni mille abitanti; la Sardegna con 15 per mille; la Liguria, la Venezia Giulia, l'Emilia, le Marche e la Campania con 13 per mille.

L'aliquota per ogni mille abitanti dei bambini iscritti negli asili delle altre Regioni oscilla tra il 7 e l'11 per mille.

L'aliquota più bassa è quella della Sicilia: appena il 7 per mille. Ma si noti che, nell'anno scolastico 1921-22, l'aliquota dei bambini iscritti negli asili d'infanzia della Sicilia non ol-

trepassava il 2 per mille; sicchè l'attuale aliquota del 7 per mille, pur essendo ancora assai bassa, costituisce un'indiscutibile e grande progresso.

Anzi può dirsi che il maggior progresso in questo campo è stato realizzato proprio in Sicilia, perchè in nessun'altra Regione l'aliquota dei bambini iscritti negli asili si è addirittura triplicata, come è avvenuto in Sicilia in questo primo decennio di Governo Fascista.

Ma il grado di funzionamento degli asili non può rilevarsi



La Scuola « Benito Mussolini » di Udine.

soltanto dal numero di essi e dalla frequenza degli iscritti. Nella nuova concezione dell'asilo — scuola di grado preparatorio e non più sala di custodia — il progresso conseguito in questo campo di attività prescolastica è dato anche dal numero delle direttrici e delle maestre preposte agli asili stessi che col loro aumento dimostrano quanta sia più larga oggi e curata l'assistenza ai bambini.

Dal prospetto della pagina seguente si rileva che le statistiche delle direttrici e delle maestre degli asili d'infanzia segnano un forte aumento dall'anno scolastico 1921-22 all'anno scolastico 1930-31.

Cade qui acconcio rilevare l'opera svolta dal Governo Fascista — e che costituisce un'altra delle sue benemeritenze a vantaggio dell'educazione infantile — per la preparazione del personale preposto agli asili.

ASILI INFANTILI

REGIONI	Anno scolastico 1921-22			Anno scolastico 1930-31		
	Totale delle direttrici e maestre	Condizioni delle direttrici e maestre		Totale delle direttrici e maestre	Condizioni delle direttrici e maestre	
		Laiche	Appartenenti ad associazioni religiose		Laiche	Appartenenti ad associazioni religiose
Piemonte . . .	2.488	451	2037	3.179	658	2.521
Lombardia . . .	3.422	1401	2021	4.029	1130	2.899
Liguria . . .	524	180	344	566	135	431
Venezia Giulia .	—	—	—	318	249	69
Venezia Tridentina	—	—	—	340	202	138
Veneto . . .	1.175	222	953	1.581	358	1.223
Toscana . . .	626	263	363	895	258	637
Emilia . . .	715	414	301	1.089	351	738
Marche . . .	360	207	153	323	146	177
Umbria . . .	181	77	104	205	62	143
Lazio . . .	529	268	261	1.004	301	703
Abruzzi e Molise .	251	112	139	305	96	209
Campania . . .	914	475	439	977	470	507
Puglie . . .	405	179	226	499	128	371
Basilicata . . .	101	41	60	120	42	78
Calabria . . .	189	68	121	303	82	221
Sicilia . . .	342	226	116	591	339	252
Sardegna . . .	185	58	127	251	77	174
	12.407	4642	7765	16.575	5084	11.491

È ben noto come, anteriormente alla riforma scolastica del 1923, la maggior parte degli asili fossero retti da persone sfornite di ogni titolo e, talvolta, di ogni conoscenza igienica.

Con la riforma del 1923, la quale stabilì il principio che gli asili infantili dovevano essere il primo grado preparatorio dell'istruzione elementare, ed in scuole materne o scuole di grado preparatorio man mano trasformarsi, non solo furono

dettati nuovi programmi, meglio rispondenti all'indirizzo della legge riformatrice, ma furono istituite cinque regie scuole di metodo e fu dato legale riconoscimento a 19 altre scuole di metodo, istituite da enti, per la preparazione delle maestre del grado preparatorio, creandosi così tutto un nuovo personale ben preparato ad assolvere i nuovi compiti ad esso dettati dalla riforma stessa.

Con disposizioni transitorie furono poi ammesse le maestre sfortunate di titolo, con tre anni di lodevole servizio, a presentarsi agli esami di abilitazione presso una delle suddette scuole di metodo, invogliando in tal modo il personale a ritornare agli studi ed a compiere una proficua preparazione — agevolata mercè l'istituzione di speciali corsi accelerati — al fine di poter mantenere il posto degnamente.

Numerose affluirono le iscrizioni alle regie scuole di metodo ed a quelle pareggiate che sorsero in tutta Italia per iniziativa specialmente dell'Associazione educatrice italiana; affollati furono ben presto i corsi estivi che di anno in anno si tennero in diverse località e che pur nella brevità della loro durata riuscirono a mettere in grado quel personale, che empiricamente sino a pochi anni addietro guidava una scuola materna, di avere le conoscenze necessarie a guidare un Asilo.

Deve, però, dirsi che sia le scuole materne, sia i corsi estivi furono e sono maggiormente frequentati da personale religioso anzichè laico.

Le suore hanno dato sempre il maggior numero di personale agli Asili, e ciò ben si spiega in quanto che esse fanno dell'educazione infantile una missione, piuttosto che una professione.

Delle 12.407 direttrici e maestre alle quali erano affidati gli Asili infantili in funzione nell'anno scolastico 1921-22, 4642 erano laiche e 7765 appartenevano ad associazioni religiose.

Nell'anno scolastico 1930-31 la percentuale delle direttrici e delle maestre appartenenti a comunità religiose è notevolmente aumentata: precisamente si contavano in quell'anno negli Asili d'infanzia ben 11.491 religiose su di un totale di 16.575 direttrici e maestre. Cioè più che due terzi delle direttrici e delle maestre, alle quali erano affidate la cura e l'educazione infantile dei 745.933 bambini accolti negli Asili d'infanzia, appartenevano a comunità religiose.

Se poi consideriamo i dati statistici relativi alla condizione giuridica dei singoli Asili, notiamo che in questi ultimi dieci anni è aumentato in misura assai considerevole il numero degli Asili dipendenti da Enti morali e quello degli Asili dipendenti da privati.

Assai scarso è stato, invece, l'aumento verificatosi nel numero degli Asili eretti in Ente morale. Ecco le cifre relative :

ASILI INFANTILI

REGIONI	Anno scolastico 1921-22			Anno scolastico 1930-31		
	Asili retti in Ente morale	Asili di- pendenti da Enti moralì	Asili di- pendenti da privati	Asili retti in Ente morale	Asili di- pendenti da Enti moralì	Asili di- pendenti da privati
Piemonte. . .	712	192	235	1154	205	537
Lombardia . . .	708	650	437	841	728	576
Liguria . . .	121	24	80	138	57	65
Venezia Giulia .	—	—	—	86	129	24
Venezia Tridentina	—	—	—	28	95	117
Veneto . . .	93	95	370	96	191	576
Toscana . . .	62	45	189	69	174	250
Emilia. . .	90	117	174	129	230	302
Marche . . .	56	81	31	76	121	63
Umbria . . .	23	37	31	23	42	56
Lazio . . .	29	123	40	57	378	121
Abruzzi e Molise.	59	49	23	59	105	45
Campania. . .	113	186	88	133	263	109
Puglie. . .	51	53	32	65	111	46
Basilicata. . .	21	18	11	15	46	16
Calabria . . .	30	32	30	43	72	51
Sicilia. . .	35	87	47	59	222	99
Sardegna. . .	22	15	55	32	41	64
	2225	1804	1873	3103	3210	3117

Come si vede, gli Asili eretti in Ente morale, che costituivano quasi i due quinti di tutti gli Asili di infanzia nel 1921, rappresentano, invece nel 1931, meno di un terzo della totalità degli Asili.

Ciò si spiega col fatto che in molti Comuni precedentemente

sforiniti di asilo sono sorti nuovi asili, ad iniziativa degli stessi Comuni, o ad iniziativa di privati cittadini.

Le Regioni in cui è maggiormente cresciuto il numero degli asili dipendenti da Enti morali sono il Lazio, la Sicilia e la Toscana. Il Lazio contava appena 123 Asili dipendenti da Enti morali, nel 1921, e oggi ne conta 378.

La Sicilia ha anch'essa quasi triplicato il numero dei suoi asili istituiti ad iniziativa di Enti morali. Così pure la Toscana.



Edificio scolastico a Bologna (Scuola « G. Carlo Nannini »).

In altre Regioni il numero di questi Asili si è raddoppiato: così in Liguria, nel Veneto, nell'Emilia, negli Abruzzi e nel Molise, nelle Puglie, nella Basilicata e nella Sardegna.

In queste due ultime Regioni, anzi, l'aumento verificatosi nel numero degli Asili aperti da Enti morali è stato anche maggiore che nelle altre Regioni.

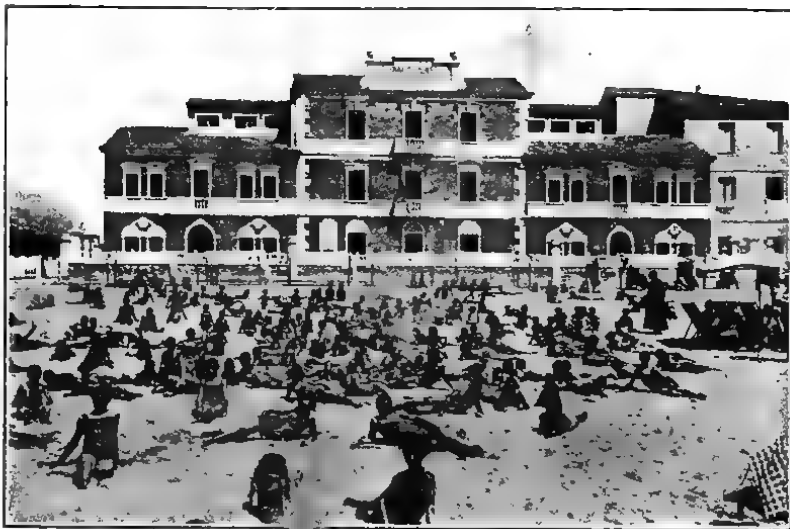
Precisamente, la Basilicata, che ne aveva solo 18 nel 1921, ne aveva, invece, 46 nel 1931; e la Sardegna che ne aveva appena 15, nel 1921, ne aveva, invece, 41 nel 1931.

Tali cifre attestano il rinnovato spirito di iniziativa che anima oggi i Comuni, e possono autorizzare a sperare in un

domani non lontano, in cui ogni Comune abbia finalmente il suo Asilo.

Ma — come si è detto — anche gli Asili aperti dai privati sono aumentati considerevolmente di numero in questo primo decennio di Governo Fascista.

Il maggior aumento si è verificato nel Piemonte, nel Veneto, nell'Emilia, nel Lazio e nella Lombardia, che hanno visto



Bimbi al sole: Colonia marina « Pietro Fedele » a Scauri.

aumentato da 80 a 200 il numero degli Asili d'infanzia aperti per generosità di privati cittadini o di private Associazioni.

Queste Regioni possono essere giustamente fiere della generosità dei loro abitanti.

Qualche considerazione è necessario fare anche sulla condizione di ammissione dei bambini negli Asili. Vediamo a tal riguardo, nel prospetto della pagina seguente, cosa dicono le cifre.

Circa la condizione di ammissibilità dei bambini negli Asili infantili, dal raffronto dei dati statistici dell'anno scolastico 1921-22 con quelli dell'anno scolastico 1930-31 si deduce che la percentuale degli Asili gratuiti per tutti i bambini è diminuita del 4 per cento, scendendo dal 34 al 30 per cento.

In compenso, il numero degli Asili a pagamento per i soli

ASILI INFANTILI

Condizione d'ammissione dei bambini

REGIONI	Anno scolastico 1921-22				Anno scolastico 1930-31			
	A PAGAMENTO		Gratuiti per tutti	Percentuale degli asili gratuiti per tutti	A PAGAMENTO		Gratuiti per tutti	Percentuale degli asili gratuiti per tutti
	per tutti i bambini	per i soli bambini agiati			per tutti i bambini	per i soli bambini agiati		
Piemonte	263	543	333	29	421	708	767	40
Lombardia	652	577	586	33	759	900	476	22
Liguria	47	142	36	16	56	138	66	25
Venezia Giulia	—	—	—	—	18	32	189	79
Venezia Tridentina	—	—	—	—	58	73	103	45
Veneto	84	381	93	17	170	608	85	9
Toscana	39	118	139	47	100	277	116	23
Emilia	55	176	150	39	105	470	86	13
Marche	16	85	67	40	44	103	113	43
Umbria	9	33	49	54	20	58	43	35
Lazio	17	48	127	66	80	140	336	60
Abruzzi e Molise	8	72	51	51	17	113	74	36
Campania	55	152	180	47	75	266	164	3
Puglie	15	66	55	40	40	118	64	28
Basilicata	4	30	16	32	10	42	25	32
Calabria	7	51	34	37	16	117	33	19
Sicilia	24	85	60	39	38	225	117	30
Sardegna	3	70	19	21	16	106	15	10
	1298	2629	1995	34	2053	4494	2878	30

bambini agiati si è quasi raddoppiato, mentre gli Asili a pagamento per tutti sono aumentati solo di poche centinaia.

Però, nonostante la più bassa percentuale del 1931, il numero degli Asili d'infanzia gratuiti per tutti i bambini in funzione nell'anno scolastico 1930-31 è stato assai maggiore di quello degli Asili gratuiti per tutti i bambini in funzione nell'anno 1921-22.

Precisamente, furono 1995 nell'anno scolastico 1921-22 e 2878 nell'anno scolastico 1930-31.

Vi è stato dunque, in questi ultimi dieci anni, un aumento di 900 Asili gratuiti per tutti i bambini.

Perciò anche i dati statistici concernenti la condizione di ammissibilità dei bambini negli asili non denotano alcun regresso.

La più bassa percentuale degli Asili infantili gratuiti per tutti i bambini nel 1931 in confronto a quelli del 1921 denota solo che in questi ultimi dieci anni si è venuta accentuando la tendenza, già manifestatasi per il passato, ad accogliere gratuitamente negli asili solo i bambini poveri, facendo pagare quelli appartenenti a famiglie abbienti.

*
* *

I dati che abbiamo illustrato sono una dimostrazione assai evidente dei progressi realizzati in questo primo decennio di vita fascista nel campo dell'educazione infantile.

Siamo ancora lontani dalla mèta, perchè la mèta non è facile a raggiungere; e in ogni caso non si può raggiungere che dopo un lungo faticoso cammino. Infatti molte migliaia di nuovi asili occorrerebbero per ospitare tutti i bambini dai 3 ai 6 anni.

Ma se si pensa che in dieci anni il numero degli Asili infantili è quasi raddoppiato, che il numero dei bambini accolti negli Asili si è elevato da 397.610 a 745.933, e quello delle direttrici e maestre da 12.137 a 16.575, che assai maggiore è oggi il numero dei Comuni aventi un proprio asilo, ci sentiamo autorizzati a guardare all'avvenire con sicura fiducia.

Il Fascismo che, eliminando ogni equivoco, ha definito il carattere dell'Asilo, e ha voluto che fosse, non una semplice sala di custodia, ma una vera e propria scuola di grado prepara-

torio, ha segnato la mèta da raggiungere e ha indicato la via da percorrere.

Ormai una parte della via è fatta e la mèta non deve considerarsi tanto lontana.

RIEPILOGO

Abbiamo visto, analiticamente, quali fossero la condizione e il rendimento delle scuole elementari nel 1921-22 e quali siano diventate adesso, dopo un decennio di vita e di regime fascista.



Moderno edificio scolastico a Napoli.

Uno sguardo sintetico sui dati esposti ci darà la misura dello sforzo durato nel decennio e dei magnifici risultati raggiunti.

Quelle che furono giudicate piaghe insanabili della nostra vita nazionale, che soltanto lunghi anni di azione tenace ed una faticosa propaganda avrebbero potuto lentamente fare scomparire, come l'analfabetismo delle regioni meridionali, possono considerarsi oramai risanate dall'azione rapida, cosciente ed illuminata di un Governo forte e giovane. Le stesse popolazioni meridionali, che sembrarono apatiche ed indifferenti al

problema dell'istruzione, hanno mostrato oramai piena consapevolezza dell'alto valore dell'istruzione popolare. Ancora qualche anno e dappertutto in Italia non si conterà più, almeno tra i giovani, un analfabeta, come già si è avverato per molte regioni: il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, la Venezia Tridentina.

Non si conoscono ancora i dati sull'analfabetismo relativi al censimento 1931, tuttavia un indice indiretto, ma sicuro, del diffondersi rapido dell'istruzione ci è dato dal numero accer-

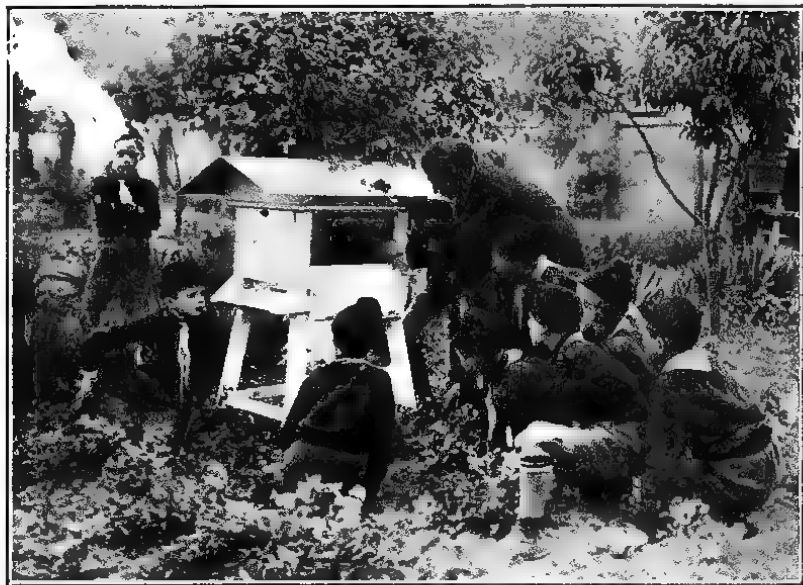


Soggiorno estivo degli alunni poveri delle scuole elementari bolognesi.

tato degli sposi che sottoscrissero l'atto di matrimonio e dall'analfabetismo degli iscritti di leva.

La media degli sposi che sapevano scrivere era dell'82 % nel 1921 ed è salita a 92 % in questi ultimi anni. In Sicilia, in Sardegna, in Calabria, in Basilicata, in Puglia, dove ancora nel 1921 metà, ed ancora più della metà, della popolazione, era analfabeta, su 100 sposi ne troviamo, nel 1930, rispettivamente 82, 81, 76, 78, 84 che sanno leggere e scrivere; su cento soldati oramai oltre 90 sono alfabeti, mentre erano appena 78 nel 1922.

Questi risultati, apprezzabili e notevoli, rappresentano come



Lezioni di apicoltura (Scuola «Vittorino da Feltre» a Torino).



Campicello sperimentale in una scuola del Modenese (Villa Saliceto Panaro..



Si preparano camicie nere ai Balilla bisognosi (Scuola « Carlo Bini » di Livorno).



Nel « museo » della scuola « Fortuzzi » di Bologna.

la gloria e l'orgoglio della scuola elementare, che spezza il pane della conoscenza per il popolo e ne indirizza e fortifica la mente.

Poche cifre, che qui si riassumono, ci mostrano qual passo gigantesco sia stato compiuto in un decennio di vita fascista.

Dal 1922 ad oggi gli alunni che frequentano le scuole elementari (comprese le private e le sussidiate), sono saliti da 3 milioni e mezzo a 4 milioni e 700 mila.

In dieci anni, adunque, un aumento di un milione e 200 mila scolari.



Bimbi tra il grano.

I fanciulli in età dell'obbligo scolastico che non frequentavano scuole, e restavano, quindi, nell'ignoranza perfetta, erano intorno ad un milione nel 1922 e sono oramai ridotti a meno di 200 mila. Scuole serali e festive, che sorgono in ogni più piccolo centro, con una spesa complessiva di 5 milioni per lo Stato, combattono l'analfabetismo e l'ignoranza degli adulti. Indice sintomatico e di grande valore morale: queste scuole per adulti che erano una volta richieste, in modo assillante, da ogni parte, vanno sempre riducendosi di numero e se ne vanno attenuando il bisogno e la richiesta: il che è una riprova del fatto che oramai la generalità dei fanciulli vengono istruiti a tempo nelle

scuole e non occorre più che essi diventino adulti perchè comprendano l'importanza e la necessità dell'istruzione.

La schiera degli insegnanti si è accresciuta fortemente in questo decennio. Erano poco più di 90 mila nel 1922: sono oramai circa 110 mila, compresi i maestri delle scuole private e sussidiate.

In dieci anni vi è stato un accrescimento di quasi 20 mila docenti.



Bimbi sulla neve alla scuola all'aperto « Umberto di Savoia » di Milano.

Nuove scuole sono sorte dappertutto, specialmente negli ultimi anni del decennio, quando più imponente si è presentato il fenomeno dello sviluppo demografico, e queste nuove scuole, comprese quelle che sono state istituite per l'anno scolastico che si inizia, raggiungono il numero di 12 mila con una spesa che si aggira sui cento milioni. Il Governo fascista, infatti, ha voluto sempre tenere alti gli interessi della scuola ed anche in questi tempi di depressione economica, non ha lesinato i mezzi di vita per la scuola.

Il bilancio dell'istruzione elementare che importava una spesa per lo Stato di una sessantina di milioni nel 1911 è giunto oramai alla cifra astronomica di un miliardo e cento milioni.



Un saggio collettivo di educazione fisica a Siracusa.



Allevamento di animali in una scuola all'aperto milanese (Scuola «Umberto di Savoia»).



L'Officina meccanica della Scuola Finnovata di Milano.

A questo risveglio, che possiamo chiamare grandioso, della scuola primaria risponde il risveglio delle opere e delle istituzioni, che servono ad integrare e completare l'azione della scuola.

Gli asili infantili, che sotto il nome di scuole materne ebbero pieno rinnovamento dalla riforma del 1923, la quale volle considerarli il primo scalino indispensabile dell'istruzione, hanno avuto un impulso formidabile.

Nel 1922 si contavano 5902 asili infantili, gran parte dei quali erano più che altro sale di riunione e di custodia per bambini, sotto la sorveglianza di personale inesperto e non abilitato. Delle 12 mila insegnanti e direttrici di asilo se ne contavano allora ottomila, sfornite del titolo di abilitazione.

Nel 1931 le scuole materne erano 9425, tutte dirette da personale fornito di titolo, poichè una provvida legge proibisce di affidarne la direzione a chi non sia abilitato a questo speciale ufficio da scuole e corsi appositi.

Il numero dei fanciulli che frequentano gli asili è quasi raddoppiato dal 1922 al 1931. Erano, difatti, 397 mila nel 1922 ed hanno raggiunto la cifra di 746 mila nel 1931.

Si è fatto più cammino, adunque, nel decennio fascista che nel cinquantennio anteriore.

*
* *

Nel campo, poi, dell'istruzione dei ciechi e dei sordomuti, possiamo dire di essere oramai all'avanguardia delle nazioni più civili.

I minorati sensoriali sono stati redenti da quel malinteso senso di pietà, che li faceva considerare, fino a pochi anni or sono, come degli esseri, i quali potessero vivere soltanto della altrui beneficenza.

Si è esteso a loro l'obbligo dell'istruzione elementare; gli istituti di beneficenza, che si occupavano di questi minorati dal punto di vista dell'assistenza, sono stati trasformati rapidamente in istituti di istruzione e di educazione, che preparano ciechi e sordomuti a rientrare nella vita comune e li avviano verso una professione o un'arte.

Negli istituti dei sordomuti sono oramai ospitati 3500 fanciulli, ed in quelli dei ciechi circa 900. Si può dire che la quasi

totalità dei fanciulli ciechi o sordomuti vengono istruiti ed educati per la vita nei cinquanta istituti speciali, che sono stati riconosciuti idonei ad assolvere questo compito e che funzionano, ormai, egregiamente.

La Stamperia Braille di Firenze produce, ogni anno, novemila volumi che vengono distribuiti, per l'istruzione dei ciechi, direttamente o a mezzo dell'apposita biblioteca circolante.

Inoltre, nelle principali città — Roma, Milano, Firenze, To



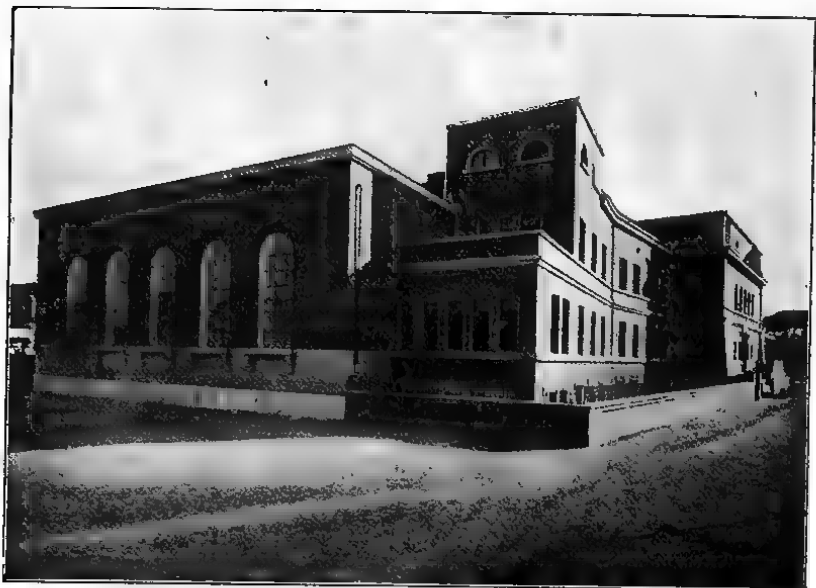
Alunni di Pozzuoli (Napoli) in visita al Tempio di Serapide.

rino, Bologna — sono sorte scuole per gli anormali psichici, le quali con metodi speciali mettono in grado i fanciulli anormali di seguire i corsi di istruzione elementare. Classi differenziali per questi anormali funzionano anche in centri minori.

Ad Assisi, poi, vengono raccolti i fanciulli ciechi e sordomuti, affetti anche da anormalità psichica.

* * *

All'edilizia scolastica, che ha tanti riflessi sulla vita e sul rendimento stesso della scuola, il Governo fascista ha volto particolari cure, facilitando la concessione di mutui e di sussidi



Roma: Scuola a Monte Mario (Sant'Onofrio).



Roma: Scuola in Via Orvieto.



Roma: Scuola «Ermenegildo Pistelli».



Roma: Scuola «Armando Diaz».

a enti e comuni e soccorrendo e fomentando le iniziative di privati.

Nel decennio dal 1922 ad oggi sono stati concessi mutui ed accordati sussidi per il valore di oltre 400 milioni di lire. A spese intere dello Stato sono stati costruiti 30 edifici scolastici nella Venezia Giulia e 16 edifici per asili d'infanzia nella Venezia Tridentina. Speciali provvidenze sono state attuate per la costruzione di edifici con l'abitazione per il maestro in piccoli centri rurali.

Circa una settantina di edifici, in ogni parte d'Italia e nei



Nuoro: Edificio scolastico.

più piccoli villaggi, sono sorti per le scuole non classificate e ve ne sono in corso di costruzione altri venti.

In alcuni tra i comuni più piccoli gli stessi cittadini si sono fatti promotori della costruzione della casa della scuola ed hanno prestato gratuitamente la propria opera manuale per farla sorgere.

I comuni più importanti e più popolosi, tra cui in prima linea la città di Roma, hanno innalzato splendide costruzioni per ospitarvi i fanciulli delle scuole elementari.

A queste case della scuola si è voluto dare un gusto ed un valore architettonico, prima ignorati. Gli edifici scolastici dei tempi scorsi, infatti, somigliavano a caserme o a freddi opifizi, mentre gli edifici nuovi sono belli, aperti alla luce ed al sole, rallegrati da giardini e da palestre, ricchi di ogni più moderno ritrovato igienico.

Anche le scolette rurali hanno voluto la loro bella casa, che è come il centro e l'orgoglio dei piccoli centri. Una piccola campana, dal suo breve campaniletto, chiama a raccolta, ogni mattino, i fanciulli verso la piccola scuola di campagna.

* *

Le colonie scolastiche, sorte nei tempi andati più per opera di privati benefattori o di insegnanti amorosi che sotto la spinta



San Pancrazio Parmense: Edificio scolastico.

e la guida delle autorità costituite, avevano per intento di dar modo a fanciulli malati o predisposti a malattie di rinvigorire la loro salute con una vita in condizioni igieniche speciali.

In questi ultimi anni è subentrato il concetto di rendere possibile l'accesso alle colonie non solo ai fanciulli gracili, ma a tutta la popolazione scolastica che per condizioni familiari non possa darsi il lusso di una villeggiatura.

Per i fanciulli gracili o predisposti si tende a creare invece colonie permanenti, aperte tutto l'anno.

Ora per merito di enti, di comitati, di comuni e di patronati



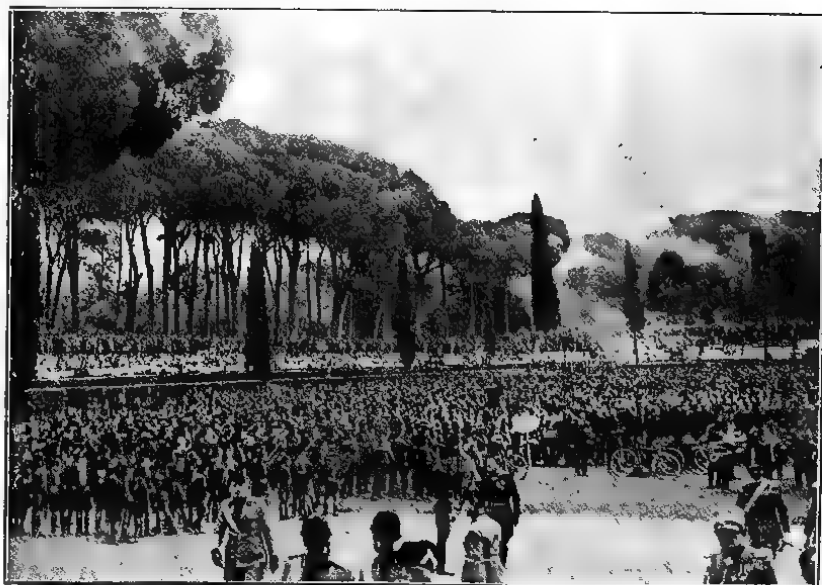
Roma: Palazzetto del Governatorato e Scuole elementari ad Ostia.
Il prospetto sulla Piazza della Stazione.



Roma: Scuola « Alberto Cadlolo ».



Roma: Sfilamento dei Balilla allo Stadio.



Roma: Saggio di Balilla in Piazza di Siena.

le colonie estive marine e montane, di anno in anno, sono andate crescendo di numero e di importanza.

Nell'estate del 1927 ne funzionarono oltre 800, che ospitarono oltre 120 mila fanciulli.

Ma in questo campo il Partito Fascista ha saputo operare un vero miracolo. L'accentramento del servizio delle colonie presso l'Ente assistenziale, sorto a fianco di ciascuna federazione provinciale, ha dato un impulso vigoroso a queste istituzioni.

Sulle più belle spiagge d'Italia sono sorti come per incanto, in pochi anni, edifici grandiosi e decorosi con larghe camerate, aperte al sole ed all'aria, con organizzazione perfetta di servizi igienici e di servizi di approvvigionamento. Le spiagge nostre risuonano tutte dei canti gioiosi di decine di migliaia, anzi di centinaia di migliaia di fanciulli, chiamati a godere del sole, dell'aria marina, della vita all'aperto. La giovinezza si ritempra e si rinsalda annualmente al mare ed al monte, ospitata in grandiosi e bellissimi edifici, scintillanti per le larghe vetrate.

Nell'agosto scorso il Segretario del Partito poteva annunciare che più di 314 mila bambini erano stati ospitati nelle 1312 colonie, organizzate mantenute e sorvegliate dagli enti assistenziali provinciali.

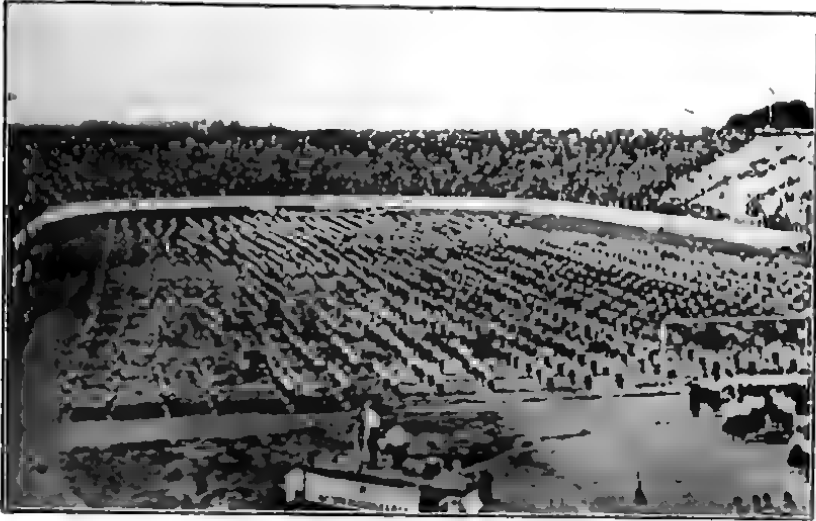
* * *

Accanto alle istituzioni per lo scolaro sorgono e fioriscono le buone iniziative a vantaggio del maestro, volte ad alleviarne lo spirito, a migliorarne sempre la cultura, ad assisterlo e ad aiutarlo.

L'istituto « Rosa Maltoni Mussolini », fondato or sono pochi anni, a mezzo di borse di studio, di sussidi, di colonie, soccorre i figliuoli dei maestri; assiste, poi, i maestri direttamente, per mezzo di speciali istituzioni, e già va studiando nuove provvidenze per allargare sempre più la sua attività benefica.

L'Associazione fascista della scuola, alle dipendenze del Partito fascista, riunisce e raccoglie in una sola famiglia tutti gli insegnanti, ne guida l'azione politica, indice concorsi e speciali corsi di cultura per tenerne alto lo spirito e per migliorarne l'efficienza didattica.

Accanto alla scuola vive e prospera l'Opera Nazionale Balilla, che fu chiamata la « pupilla del Regime », e che mira a



Roma: I Diletti allo Stadio. - Saggio annuale.



Roma: Sfilamento delle Piccole Italiane in Piazza di Siena.

dare un'educazione virile e sana alla fanciullezza e svolge numerose attività attraverso un'organizzazione giovanile e pronta.

Questa Opera viene esaltata anche all'estero come il più gigantesco ed ardito esempio di educazione di Stato, che sia stato intrapreso finora.

Gli iscritti raggiungono la cifra poderosa di 2 milioni e mezzo di fanciulli.

Questo incremento di iscritti è l'effetto e l'indice della sem-



I Principi di Piemonte alla Colonia « Geremicea » di Napoli.

pre crescente e spontanea simpatia del nostro popolo verso l'Opera Balilla, poichè nessuna pressione viene esercitata sui ragazzi e sulle famiglie per accrescerne i quadri.

Ogni anno l'Opera organizza viaggi e gite di istruzione, escursioni alpine, crociere, campeggi, ai quali partecipano migliaia di giovanetti senza che si verifichi il più piccolo incidente, tanto che il popolo sempre più volentieri affida i propri figli a questa istituzione.

Ogni anno sorgono nuove case di Balilla, nuove palestre e campi di giuoco, dove i fanciulli, sotto il controllo di un personale esperto e disciplinato, possono educarsi fisicamente e spiritualmente.

Speciali corsi vengono organizzati per l'istruzione dei capicenturia e dei capi-squadra, che, sotto la guida dei maestri e dei diplomati dell'Accademia di educazione fisica, sono chiamati a comandare le masse ingenti di fanciulli iscritti.

Speciali corsi sono stati indetti per la preparazione di maestri e direttori didattici all'insegnamento dell'educazione fisica.

A questa Opera, come ad ogni altra attività che abbia mediato od immediato riflesso sulla scuola, presta volenteroso la sua collaborazione il maestro elementare. Egli ha, infatti, ben inteso che la sua attività non può limitarsi all'orario scolastico, poichè egli è chiamato ad educare, oltre che ad istruire, il fanciullo e la sua influenza, attraverso lo scolaro, può essere grandissima anche nella famiglia, specialmente nei centri più piccoli.

E di questo suo dovere integrale, di questo suo apostolato il maestro italiano, è d'uopo riconoscerlo, è ben conscio.

* *

Il quadro sintetico e rapido, che abbiamo tentato di fare delle condizioni attuali della scuola elementare, ci mostra chiaramente quale e quanto progresso si sia ottenuto in questi primi dieci anni di Regime fascista.

La scuola elementare si è rinnovata interamente nello spirito e nella sua organizzazione ed ha saputo degnamente rispondere alla fiducia in essa riposta dal Duce del Fascismo.

CAMILLO QUERCIA.

NOTA. — Nella redazione di questo studio mi sono stati di valido ed intelligente aiuto i dottori G. Chiaromonte, M. De Tomasso e G. Sessa.

1859533 P

INDICE.

GIULIO SANTINI. — <i>L'istruzione religiosa nella scuola elementare</i>	pag. 5
CAMILLO QUERCIA. — <i>La scuola elementare dopo dieci anni di Regime Fascista</i>	15
La riforma e l'incremento della scuola	19
Rendimento ed efficienza della scuola	30
Accrescimento del numero degli insegnanti e spesa per l'istruzione elementare	35
Il Libro di Stato	44
L'istruzione obbligatoria dei ciechi e dei sordomuti	55
L'incremento degli asili infantili	67
Riepilogo	82



Made in Italy

10-11 STD



8 032919 991409

www.colibrisystem.com

